

GIACOMO FLORIS*

IL CASTELLO MEDIOEVALE DELLA FAVA (POSADA)

ABSTRACT

The construction of castles in Sardinia begins already in Byzantine epoch to defend itself from the peoples of the interior of the island. This phenomenon that we call of the incastellamento reaches importance in the 13th century and the 14th, with the arrival of the most powerful forces, which were destabilizing the political - social Sardinian world. This article investigates the history of the former district of Posada to slant the relations that the castle of the della Fava establishes with his territory, throughout the centuries XIII-XV.

1. INTRODUZIONE

Durante tutto il medioevo il territorio sardo fu caratterizzato dalla presenza di castelli, situati in genere su alti rilievi, a guardia di importanti nodi strategici, come vie di comunicazione o territori economicamente importanti. Si tratta di fabbricati costruiti già a partire dal VI-VII secolo, sotto la dominazione bizantina, la cui edificazione, e a volte ristrutturazione, continua in piena età giudicale, sino all'avvento, nel XIII-XIV secolo, dei nuovi dominatori Pisani e Aragonesi.

Un arco cronologico così vasto e una diffusione così ampia non potevano non generare diverse tipologie di fortezze, che purtroppo a causa della noncuranza umana e del trascorrere del tempo sono pervenute ai giorni nostri fortemente rovinate.

*Università degli Studi di Sassari e Universitat de Barcelona

Per meglio comprendere il fenomeno dell'*incastellamento* in Sardegna è pertanto auspicabile un nuovo interesse scientifico verso questi edifici, che tenga conto non solo delle strutture rimaste ma anche del rapporto tra territorio e fortezza.

L'oggetto di quest'articolo è il castello della Fava di Posada, uno dei siti fortificati meglio conservati dell'isola, la cui costruzione, risale probabilmente ai primi del Duecento e si rifà alla committenza di quei giudici Visconti che, re in Sardegna e a Pisa cittadini, ai primi del XIII secolo legarono inscindibilmente le loro sorti agli interessi della Sardegna e soprattutto della Gallura¹.

All'interno di questo lavoro è stata esaminata la situazione insediativa del territorio di Posada, considerando sia gli aspetti fisici del territorio che gli aspetti antropici, vale a dire dei centri abitati che ruotavano attorno alla fortezza.

Successivamente, si è cercato di ricostruire attraverso lo studio delle fonti la storia del territorio posadino e del castello con l'annesso borgo, per il quale sono emerse diverse ipotesi circa l'antica collocazione topografica.

Si è potuto constatare come il sito abbia rappresentato sino all'epoca moderna un punto di riferimento fondamentale per tutto il territorio dell'alta Baronia. La costruzione de *Su casteddu 'e Sa Fae*, pare fosse dovuta in un primo tempo non tanto ad esigenze di carattere esclusivamente militare e di difesa, ma soprattutto, alla necessità di porre sotto stretto controllo un territorio ad elevata produttività agricola. Lo stesso possedeva altre due importanti caratteristiche, quali: l'essere attraversato da un tracciato stradale di notevole importanza, a *Tibula-Karalis*, che collegava il nord dell'isola con il sud, e dal quale, nei pressi di Posada, si dipartiva un *diverticulum* che collegava la zona costiera con le regioni interne del bittese e del Monteacuto, estremamente importanti dal punto di vista non solo agricolo-pastorale ma anche minerario (Lodè, Lula); e la presenza nei pressi del castello di un porto a servizio sia dello stesso territorio che delle merci provenienti dalle regioni dell'interno. Un territorio di tale importanza attirò sicuramente le attenzioni del potere laico ed ecclesiastico. In questo senso si potrebbe spiegare la costituzione dell'omonima *curatoria*, nonché la fondazione del priorato vittorino e dell'ospedale dello Spirito Santo.

1. Sulla storia della *curatoria* di Posada e del castello della Fava cfr. E. DELEDDA, "L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada (Sardegna Nord-Orientale)", in *Contributi alla geografia della Sardegna*, serie B, fasc. 1, Cagliari 1979; S. I. DELEDDA, *Posada e i territori storici di Torpè, Lodè e Siniscola nella Gallura inferiore*, Nuoro, 1997; ID., *La cristianizzazione della Barbagia e della Gallura*, Mogoro, 2005; A. CASTELLACCIO, "Note sul Castello della Fava", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, XV, (1983), pp. 55-83; L. OGGIANU, "La Baronia di Posada", in *Archivio Storico Sardo* XII, 1916-1917, pp. 1-86; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari, 1978; G. ZIROTTO, *Posada un borgo sardo e il suo castello*, Nuoro, 1999; G. ZIROTTO, *Posada. Il castello della Fava*, Nuoro, 2004.

Una serie di ricognizioni sul sito e la lettura delle carte topografiche del territorio di Posada hanno permesso di confermare come, effettivamente, l'edificazione del castello fosse in funzione del territorio. La nascita della fortezza, infatti, non andò a modificare l'equilibrio insediativo e produttivo della valle, ma al contrario diede piena risposta alla proiezione commerciale dei nuovi signori della Gallura, i Visconti, ai quali indubbiamente premeva il controllo sulle attività produttive e mercantili del territorio.

A ben vedere è quanto avviene nello stesso periodo a Bosa ad opera della famiglia lunigianese dei Malaspina. Il territorio della Planargia presentava, infatti, caratteristiche simili al nostro, tra le quali: la presenza di una fertile pianura attraversata dal fiume; un porto in piena efficienza; una funzionale viabilità. Dalla lettura del *Liber Fondachi*² appare chiaro come parte del territorio posadino, così come quello bosano, venisse sfruttato a vigne, orti e frutteti, mentre un'altra parte era destinata alla produzione cerealicola ed un'altra ancora destinata ai pascoli; non va dimenticata inoltre l'importanza delle saline e del bosco che garantivano un'enorme fonte di reddito. È naturale che tutto ciò oltre che soddisfare alle necessità della popolazione locale garantisse anche un fiorente mercato, permettendo l'esportazione del surplus.

Successivamente, a causa di fattori ambientali sfavorevoli e delle numerose guerre, il castello della Fava divenne il polo di attrazione per le popolazioni un tempo residenti a valle. Tra il XIV e il XVI secolo, le *villas* di *Arischion*, *Sulla* e la stessa Posada abbandonarono i loro vecchi siti e si rifugiarono alle pendici del colle che ospitava il maniero. La numerosa documentazione medievale e moderna permette di conoscere non solo il sito della vecchia Posada, nell'attuale rione di Santa Caterina ai piedi di quel *Monte Idda* ricordato nel *Liber Fondachi*, ma anche le dinamiche che hanno portato i suoi abitanti, insieme a quelli delle altre due *villas* appena ricordate, a trasferirsi sotto le mura del castello. La fusione in un unico sito di queste popolazioni portò alla nascita graduale dell'attuale Posada, che acquisì tutte le prerogative sui territori posti di là dal *Riu Mannu*, appartenenti una volta agli antichi centri demici ormai scomparsi.

Il castello della Fava rappresentò, quindi, un elemento di grande cambiamento nella storia di Posada e del suo territorio, un esempio emblematico delle trasformazioni politico-istituzionali e socio-economiche che nel XIII secolo attraversarono la Sardegna e la Gallura in particolare. L'analisi del caso specifico di un castello ha dunque consentito di verificare un più ampio fenomeno storico, offrendo un piccolo contributo alla conoscenza dei processi storici del medioevo sardo.

2. Registro sulle rendite e i possedimenti del Comune di Pisa nella Gallura Inferiore, redatto agli inizi del 300, in particolare comprendente un complesso di norme destinate a regolamentare l'attività del porto di Orosei.

2. POSADA E IL SUO TERRITORIO NEL MEDIOEVO.

L'analisi degli aspetti geomorfologici e umani nella valle di Posada ha permesso di evidenziare alcuni fattori costitutivi dell'insediamento umano nel periodo medioevale, quali: 1) il rapporto tra insediamenti e viabilità; 2) il rapporto tra insediamenti e ambiente; 3) il ruolo di attrazione esercitato dagli insediamenti maggiori rispetto ad altri minori; 4) il ruolo di attrazione esercitato dal castello della Fava.

All'inizio dell'età imperiale furono costruite in Sardegna quattro grandi vie, dalle quali si dipartivano dei rami secondari chiamati *diverticula*³. L'intero tracciato stradale, sia quello principale che secondario, rispondeva in primo luogo ad esigenze di carattere militare e in secondo luogo ad esigenze commerciali. La più importante di queste strade collegava Cagliari (*Karales*) con Porto Torres (*Turris Libisonis*), seguendo il tracciato dell'attuale 131; la seconda costeggiava la parte occidentale dell'isola, unendo *Karales* con *Turris* e giungendo sino a *Tibula* (Castelsardo o S. Teresa di Gallura); la terza, "direttissima" *per mediterranea*, partiva da Cagliari e arrivava ad Olbia, toccando le pendici occidentali del Gennargentu; la quarta, infine, collegava *Tibula* con *Karales*, procedendo lungo la costa orientale della Sardegna. Quest'ultima strada attraversava il territorio di Posada, dove probabilmente si trovava *Feronia* e/o *Portus Luquidoni*⁴.

A differenza delle altre tre strade la via orientale non ha restituito grandi tracce di massicciata, ponti che ne attestino il passaggio, o miliari che ricordino i lavori di impianto o di restauro, per questi motivi è impossibile stabilire quando è stata costruita. Nel III secolo d.C. l'Itinerario Antoniniano informava sull'esistenza della strada e su tutte le località toccate dalla stessa. Partendo da S. Teresa (o Castelsardo) e dopo una serie di stazioni intermedie arrivava ad *Olbia* proseguendo sino a *Coclearia* (S. Teodoro). In questo territorio, che nel medioevo faceva parte della *curatoria* posadina, sono stati segnalati i resti di antiche costruzioni, tombe, ceramiche, monete di età imperiale. Il percorso proseguiva verso sud-est, attraversando il territorio di Ottiolu ed Agrustos per arrivare quindi a Budoni, Tanaunella e Posada continuando, infine, verso sud, attraverso i territori della Baronìa di Orosei e dell'Ogliastra, sino ad arrivare a Cagliari⁵.

3. P. MELONI, *La Sardegna romana*, II ed. Sassari, 1990, pp. 312-353; ID., "I miliari sardi e le strade romane in Sardegna", *Epigraphica*, XV, 1953, pp. 20-35.

4. *Ibidem*.

5. Cfr. M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in Età Romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri, 1994, pp. 175-182.

Nel territorio di Posada la strada attraversava varie località (*Lucchette*, *S. Michele*, *Gulparza*) dove sono stati riportati alla luce resti di insediamenti romani⁶; questi stessi territori vengono citati nel XIII secolo nel *Liber Fondachi* come i possedimenti più produttivi del Comune pisano, nella *curatoria* di Posada. Dopo aver attraversato il fiume per dirigersi verso l'antica Posada, presso l'attuale quartiere di S. Caterina, la strada si separava creando un *diverticulum* che collegava *Portus Luquidonis* (S. Michele?), il cui «toponimo non può non ricordare l'esistenza di un porto al servizio dell'accampamento romano *Luguido*⁷», con *Caput Tyrsi* (*Sos Canales-Buddusò*), dove si trovava di stanza la *III Cohors Aquitanorum*, giungendo probabilmente sino ai territori del bittese da una parte e del Goceano e Monteacuto dall'altra⁸. È lecito pensare all'esistenza di una strada tra il porto e l'accampamento di *Luguido*⁹? Il tracciato avrebbe costituito una fondamentale via di comunicazione tra il Monteacuto e la piana posadina non solo dal punto di vista militare ma anche economico. Il *diverticulum*, che seguiva quasi certamente il percorso del *Riu Mannu*, costituiva la via di uscita dei prodotti delle regioni interne verso la zona portuale di Posada. Quantunque esistano dubbi sull'identificazione di *Portus Luquidonis*, quello che appare certo è che la zona posadina rappresentava l'unico punto di passaggio dai territori interni verso il mare. Questo è ancora oggi confermato dall'esistenza di due antichi percorsi stradali e fluviali, che dal territorio di Bitti e Buddusò discendono verso il mare¹⁰. I due percorsi, incontrandosi in territorio di Lodè, in località *Giunturas*, si uniscono per poi proseguire verso Torpè e Posada, costeggiando la riva destra del fiume. Pertanto l'importanza di questo percorso non era solo data dalla presenza delle guarnigioni romane a Bitti e Buddusò, ma anche dalla presenza di territori da sfruttare economicamente, i cui prodotti avevano il loro sbocco naturale nel porto posadino. È probabile che nel medioevo, caduto l'impero romano, la strada abbia perso la sua importanza militare per conservare solo quella economica, al servizio dei territori montani e sulla cui direttrice si svilupparono i villaggi di Torpè, *Sulla*, *Arischion* e la stessa Posada con il suo porto. Diversi studiosi ritengono che questo porto, ossia *Portus Luquidonis*, si trovasse alle spalle dell'attuale Posada, in località *Lucchette* presso la chiesa di S. Michele, oppure in località S. Paolo dove era situata un tempo la *villa* medioevale di *Arischion*¹¹.

6. Cfr. M. A. FADDA, "Posada: preistoria sarda all'ombra di un castello", in *Archeologia viva*, n. 85, 2001, pp. 88-93;

7. G. MELONI, *Siniscola nel medioevo*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, op. cit., p. 182.

8. Cfr. S. I. DELEDDA, *Posada*, op. cit., pp. 13-20.

9. *Luguido* era una località posta sulla via che da Cagliari portava ad Olbia, sul colle di S. Simeone nei pressi di Nostra Signora di Castro (Oschiri).

10. Cfr. S. I. DELEDDA, *Posada*, op. cit., pp. 13-20.

11. Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, op. cit., II, pp. 312-353; D. PANEDDA, *Il Giudicato*, op. cit., p. 383. Altri studiosi ritengono che il *Portus Luquidonis* si trovava a La Caletta, in territorio di Siniscola, altri in territorio dell'attuale Posada; ancora oggi lo scalo portuale de La Caletta è diviso

Questo tracciato stradale sfruttava i vari percorsi naturali, solcati dal *Riu Mannu* e dai suoi affluenti. Il fiume rivestiva un'importanza notevole nell'economia insediativa della valle del Posada, costituita da tre *villas*, *Arischion*, *Sulla* e Posada. La più importante era naturalmente Posada che, nel 1317, contava 75 "fuochi" corrispondente a circa 375 abitanti¹². Le popolazioni di *Arischion* e *Sulla* erano distribuite rispettivamente in 18 e 56 "fuochi"¹³. Questi valori, che all'apparenza potrebbero sembrare esigui, non lo sono affatto se si considera la densità demografica della Gallura medioevale; anzi, si può affermare che questi villaggi godevano di uno stato relativamente felice.

Arischion era il centro più modesto, su cui pesavano le frequenti inondazioni del fiume. La sua posizione (in località S. Paolo), infatti, se da una parte favoriva le comunicazioni, dall'altra risentiva della modesta altitudine sul livello del mare. In passato, ma ancora oggi, le terre di pertinenza di *Arischion* venivano frequentemente inondate dalle acque del Rio Posada e dai suoi affluenti, senza considerare che nei mesi estivi, a causa dei ristagni, le stesse terre erano colpite dalla malaria. Il fiume, per la scarsità d'acqua potabile e l'assenza di sorgenti, doveva soddisfare alle esigenze di tipo alimentare, nonostante i rischi d'inquinamento dovuti alla presenza di bestiame¹⁴. In queste condizioni il rapporto tra insediamento e ambiente era assai precario. Forse è per l'incrinarsi di questo rapporto che la *villa* fu tra le prime ad essere abbandonata, forse a causa di un dissesto idrologico, dovuto a fattori naturali (abbassamento delle coste o innalzamento del livello del mare) o ad interventi umani sbagliati (costruzioni di canali e argini).

Sulla e Posada, che si trovavano a distanza dalle aree paludose, godevano di condizioni ambientali più favorevoli e di un andamento demografico positivo. Il primo di questi centri si situava probabilmente nell'area detta *Cuccuru 'e Lunas*, rilevata, nel secolo scorso, dall'Angius come *Monte di Sulla*¹⁵, e ai piedi del quale si trovano i ruderi di una chiesa dedicata a S. Francesco¹⁶. La sua migliore situazione demografica, rispetto al confinante villaggio di *Arischion*, non derivava soltanto dall'ambiente naturale, ma anche dal possesso di strutture economiche, ecclesiastiche e amministrative più forti, atte ad attirare flussi migratori, provenienti soprattutto dai propri *saltos*, come alcuni cognomi, registrati dal *Liber Fondachi*, fanno

tra i due rispettivi comuni. Cfr. M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in Età Romana*, op. cit., pp. 157 e seg.

12. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, f. 6.

13. Ivi, ff. 10v-18.

14. E. DELEDDA, "L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada", op. cit., pp. 28-29.

15. Cfr. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, II, XV, Torino 1840, p. 89.

16. E. DELEDDA, "L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada", op. cit., p. 22.

pensare. La *villa* risulta estinta nel XVI secolo, forse per il peggioramento delle condizioni ambientali e/o sociali¹⁷. Le epidemie, nonché la lunga guerra tra Arborea e Aragona e successivamente le incursioni piratesche musulmane, diedero il colpo di grazia alle strutture di questo villaggio. Non è da escludere che gran parte degli abitanti minacciati dalle varie incursioni, si siano stanziati sulle pendici de *Sa rocca de su Casteddu*, portando in dote il loro territorio che da quel momento in poi verrà considerato parte integrante del territorio di Posada.

La prima attestazione documentaria della *villa* medioevale di Posada è del 1095¹⁸. Il suo nome¹⁹, infatti, compare in una bolla emanata da papa Urbano II per confermare al monastero di S. Vittore di Marsiglia i beni posseduti fuori della Francia; tra questi c'era, appunto, la *corte* di S. Stefano di Posada²⁰. Questo documento è seguito da altre due *confirmationes beneficiorum*, una del 1135 e l'altra del 1218²¹. Queste limitate notizie, seppur informano sull'esistenza di importanti strutture ecclesiastiche, non chiariscono la nascita dell'antica *villa* o dell'attuale borgo di Posada. Il motivo di tale confusione è generato dal fatto che nel medioevo, come suffragato dalle fonti (*Liber Fondachi*, registro dei beni patrimoniali della cattedrale di Galtellì e i *Quinque Libri* della parrocchiale di Posada), nell'attuale località di S. Caterina si trovava un abitato omonimo.

Partendo, infatti, da un'analisi toponomastica dei contenuti del *Liber Fondachi*²² si nota chiaramente come i *compositores* pisani, operarono una distinzione tra terreni situati «*in loco dicto in Villa de Posata*» e quelli posti «*propre castrum Posate*» o «*iusta roccham castrì*». Sempre la stessa fonte distingue il «*monte ville*», l'attuale Monte Idda ai bordi del quartiere di S. Caterina, dalla «*roccham castrì*», ossia il colle dove si trovano il castello e il borgo antico. Poiché non c'è nessun dubbio sul fatto che il documento metta consapevolmente in evidenza lo spazio che divide la *villa* dal castello, se ne può dedurre che l'antica Posada non era ubicata nell'attuale sito,

17. L'ultima menzione di *Sulla* è del 1514, quando dopo un assalto barbaresco fu fatta concessione agli abitanti di Torpè e *Sulla* di abbandonare i loro villaggi e trasferirsi nel monte di Posada. Vedi: B.C., AH, *Administració de la Baronia de Posada*, arm 79, f. 49v.

18. Su Posada le fonti precedenti a quella citata tacciono completamente. Sull'esistenza del centro in periodo romano si sono fatte varie ipotesi che tendono a considerare Posada quale sede del *Portus Liguidonis* antoniano e della *Feronia* tolemaica. Su questo argomento cfr. S. I. DELEDDA, *La cristianizzazione della Barbagia e della Gallura*, op. cit. pp. 8-24; M. A. FADDA, "Posada: preistoria sarda all'ombra di un castello", op. cit., pp. 88-93; L. OGGIANU, *La baronia*, op. cit., pp. 3-5.

19. Cfr. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987.

20. E. GUERARD, *Cartulaire*, I-II, Paris, 1857, I, doc. 840, p. 208.

21. Ivi, docc. 844, 853, pp. 228, 247.

22. Tutti i dati di questo periodo su Posada sono tratti da: A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, ff. 5v-10; vedi anche F. ARTIZZU, "Liber Fondachi", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXIX (1961-1965), 1966, pp. 255-262.

ma probabilmente ai piedi di quel *Monte 'Idda*, che nei documenti medievali viene definito «*Monte ville de Posata*», situato nei pressi del *Monte Furchas*, il medioevale «*Monte delle Folche*». Il *Monte 'Idda* si trova nell'attuale rione posadino di S. Caterina, notoriamente ricco di ruderi. Una tradizione locale informava dell'esistenza in passato di un villaggio, sito ai piedi di tale monte, denominato *Santa Caderina*. Effettivamente i ruderi riscontrati sono da riferire ad alcuni edifici chiesastici: S. Caterina, Santo Spirito, Santa Vittoria e Santo Stefano. Vari documenti assegnano esplicitamente queste chiese alla *villa* di Posada. Dal *Liber Fondachi* veniamo a conoscenza del fatto che alla chiesa del Santo Spirito era legato lo «*hospitalis de Posata*»; in documenti più tardi la stessa chiesa è detta parrocchiale²³; mentre il *Libre de la camerlengia* di Gallura (XIV secolo) registra «*la gran festa de Sant Spirit*» che durava quattro giorni²⁴. Questa festa era una delle più grandi e partecipate dell'intera Gallura e ricordava la fondazione del locale ospedale del Santo Spirito²⁵. Da diversi documenti si apprende che anche la chiesa di S. Stefano, sede del priorato vittorino in Gallura, era *ab antiquo* la parrocchiale di Posada. Lo stesso vale anche per la chiesa di S. Vittoria, ricordata dal *Liber Fondachi* col nome di S. Vittore; secondo una relazione del XVI secolo, S. Vittoria e S. Stefano distavano un miglio dalla chiesa di S. Antonio Abate, posta dentro le mura²⁶. Trattandosi di edifici di culto che esercitavano le loro funzioni all'interno dell'abitato, se ne desume che nel medioevo la *villa* si trovava presso questi siti, abbastanza distante dalle mura del castello.

Il fatto inoltre che fonti di diversi periodi assegnino la funzione parrocchiale a tre chiese distinte non dovrebbe costituire una contraddizione, poiché quest'ufficio poteva essere stato svolto in successione temporale; allo stesso modo non sarebbe in contraddizione pensare che le tre chiese erano parrocchiali nel medesimo periodo, poiché in tal modo si avrebbe la prova dell'articolazione dell'antica Posada in altrettante contrade; i vari documenti e la provenienza dei diversi reperti archeologici sembrano confermare questa ipotesi. Infatti, se si analizza attentamente il *Liber Fondachi* si noterà come diverse terre coltivate si estendevano da un rione all'altro, addirittura una *domestica* era compresa tra S. Stefano e S. Vittore e un'altra ancora, che produceva 35 *quarras* di grano, si trovava all'interno dell'abitato. Questi rioni separati tra di loro costituivano verosimilmente un abitato a "grappolo"²⁷.

23. O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì, dalla sua soppressione (1495) alla fine del sec. XVI*, I-II, Cagliari, 1978, I, parte 2ª, doc. 1, p. 17.

24. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 48v.

25. Il papa Alessandro IV aveva istituito la casa madre ospitaliera, nel 1257, a Pisa. Gli ospedalieri erano religiosi, dipendenti direttamente dalla Santa Sede, ai quali erano affidati la gestione amministrativa e religiosa dei vari ospedali.

26. E. DELEDDA, "L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada", op. cit., pp. 12-14; D. PANEDDA, *Il Giudicato*, op. cit., p. 386.

27. J. DAY, *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medioevale*, Palermo, 1976, pp. 8-10.

È probabile che questa discontinuità abitativa non permettesse un'efficace difesa, tanto da costituire un motivo di debolezza dell'antica *villa*, obbligando i posadini ad abbandonare il loro villaggio sulla piana e a trasferirsi sul colle dominato e protetto dal castello della Fava, sotto il quale si trovava la chiesa di S. Antonio Abate. Tale chiesa nel momento in cui ottenne il titolo parrocchiale fu consacrata anche al protomartire Stefano, evidentemente in omaggio al patrono della vecchia Posada. La poca capienza della chiesa costrinse i posadini nel XVI secolo a costruirne una nuova dedicata a Nostra Signora del Soccorso, detta anche *Santa Maria 'e Fora* poiché costruita al di fuori delle mura²⁸. La frequentazione del sito nell'area dell'antica Posada è attestata sino al '600²⁹. Quest'area fu probabilmente abbandonata definitivamente verso il 1623 a causa delle frequenti incursioni corsare; l'ultima delle quali causò un incendio che distrusse le ultime case, costringendo la popolazione a rifugiarsi dentro le mura del nuovo borgo, che assunse definitivamente le funzioni dell'antica *villa*³⁰.

La Posada giudicale doveva la sua importanza, se non la stessa nascita, al fatto di trovarsi in corrispondenza del tracciato stradale *a Tibula-Karalis*, crocevia di interessi che dal mare portavano verso l'interno e viceversa. Non è un caso, quindi, che la *villa* fosse dotata di un ospedale per accogliere i viandanti, di una dogana e di un porto. La posizione strategica e i conseguenti interessi economici determinarono l'istituzione della *curatoria*, della *curia regni* e la costruzione del castello della Fava a difesa di questi stessi interessi, ma anche di quelli religiosi, con l'affermazione dell'ordine vittorino, dell'ospedale del S. Spirito e in seguito l'istituzione della prebenda canonica della diocesi di Galtellì. La presenza di tutte queste strutture attirò flussi diversi di popolazione già dal XIV secolo come confermano gli stessi cognomi, *de Nuula*, *de Nuori*, *de Martis*³¹. Fra Tre e Quattrocento le notizie su Posada si fanno più certe e sicure. In questo periodo la *villa* attraversava una fase di forte crescita economico-sociale. Alla base di questa prosperità c'era da una parte il territorio fertile che permetteva un'economia in gran parte agricola e pastorale e dall'altra la felice posizione di fronte alle coste della penisola italica, attirando gli interessi dei mercanti stranieri, soprattutto pisani, che nel XIV secolo trasformarono l'antica *villa* giudicale in un centro mercantile di fondamentale importanza. Tra le fonti di questo periodo rivestono notevole importanza il *Liber Fondachi*, il *Componiment*, e il *Libre de la camerlengia*. In questo periodo Posada era il capoluogo della *curatoria* omonima, nel suo territorio sorgeva il castello della Fava, dotata di una *curia regni*, la stessa in cui, nel 1235, Ubaldo Visconti, giudice di Gallura, aveva promesso di pagare al mandatario del conte Rodolfo di Capraia la somma di 1900 lire di geno-

28. O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, op. cit., I, parte 2ª, doc. 131, pp. 180 e seg.

29. E. DELEDDA, "L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada", op. cit., p. 16.

30. *Ibidem*.

31. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, ff. 5v-6v.

vini³². La presenza del giudice a Posada non deve stupire, infatti, non esistendo nel medioevo una capitale fissa, i sovrani si spostavano da una *curatoria* all'altra per amministrare la giustizia e consumare *in loco* le proprie rendite.

Il *Liber Fondachi* assegnava alla *villa* posadina 75 "fuochi" e 104 contribuenti, pagava, poi, al Comune di Pisa sessanta lire di imposta fondiaria, quaranta *quarras* di grano e settanta di orzo. Pisa disponeva inoltre di un vasto territorio dal quale ricavava 754 *quarras* di grano, pari al 40% della produzione di tutta la *curatoria*, a questi si aggiungevano quelli coltivati a vite e frutteti. Notevole importanza rivestiva l'allevamento del bestiame, soprattutto buoi, maiali, ma anche cavalli; a tutti questi animali erano riservati distinti pascoli. Sappiamo per questo periodo dell'esistenza non solo di una dogana del sale, ma anche delle unità di pesi e misure conservate presso la *curia*, alle quali dovevano fare riferimento tutti quelli che avevano interessi economici nell'ambito della *curatoria*. Tra questi, ai primi del XIV secolo, un certo Ranieri Caseo, mercante di Posada, che riceveva a mutuo da un certo Bonagiunta la somma di 20 lire di genovesi minuti per alcuni suoi affari³³. Sfortunatamente non possediamo tante notizie sul periodo che segna il trapasso dal potere giudiciale a quello del Comune di Pisa. Nel 1321 gli Anziani del Comune dell'Arno disponevano la riscossione del censo, per la costruzione di due ceri per la festività di S. Maria di mezzo agosto, a cui doveva contribuire anche Posada³⁴. Da altri pochi documenti si apprende che la *villa*, al contrario di Terranova ed Orosei, non possedeva nel periodo pisano un podestà, anche se probabilmente vi vigeva il Breve di Gallura, valido per tutto il territorio³⁵.

Con la dominazione aragonese il territorio dell'ex *curatoria* venne spartito e infeudato a varie personalità. Il primo feudatario fu, nel 1324, Berenguer de Vilademany e, nel 1335, Bernat de San Vincent. Durante il governo del San Vincent, la *villa* affrontò abbondanti problemi, causa il malgoverno del feudatario; ne derivò una forte diminuzione demografica e la conseguente riduzione del gettito fiscale. Per questi motivi Pietro IV, nel 1345, diede il via ad un'inchiesta che doveva mettere in luce le responsabilità del feudatario³⁶. A questi succedette, nel 1346, Francesca Inserigo³⁷, vedova del San Vincent, e nel 1352 Pere de So, castellano della Fava e capitano di Gallura³⁸. Il periodo di governo del De So segna una fondamentale

32. T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello, 1913, doc. IV, pp. 129-131.

33. F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, I-II, Padova, 1961, I, doc. 45, p. 71.

34. B. FADDA, "Pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Sato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLI, 2001, p. 219.

35. *Ibidem*.

36. Cfr. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura Medievale Commercio, società e istituzioni*, Cagliari, 2003, p. 263.

37. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari, 2003, pp. 815-816.

38. Cfr. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura Medievale*, op. cit., p. 263.

svolta nella situazione giuridica del castello e del territorio posadino. La loro amministrazione in precedenza era stata tenuta nettamente divisa; infatti, il castello era proprietà demaniale, mentre il resto del territorio era stato costituito in feudo. Col De So la situazione sembra cambiare notevolmente, infatti, sia la fortezza che il territorio circostante diventavano proprietà di un unico feudatario, ma la situazione non era così semplice³⁹. Nel 1362 il nuovo feudatario Olivier de Togores veniva anch'esso nominato castellano della Fava e signore di Posada, ricevendo in feudo le proprietà del defunto De So⁴⁰.

In questo periodo continua l'attività del caricatoio della Fava o di Posada, il cui governo e amministrazione veniva appaltato a mercanti, tra i quali ricordiamo Mariano de Turqui, partigiano degli Arborea. Le esportazioni riguardavano soprattutto i prodotti della terra, grano e orzo, ma anche un buon numero di ovini e cavalli, mentre le importazioni riguardavano non solo beni di prima necessità, ma soprattutto arnesi per la difesa del territorio e del castello.

Per tutta la seconda metà del XIV secolo l'ex *curatoria* è continuamente coinvolta negli episodi bellici tra Arborea ed Aragona. Posada e il suo territorio sono strettamente legati alle vicende del castello, alternativamente assediato dall'una o dall'altra forza. Dal *Libre de la camerlengia* si apprende che nel 1364 Posada era retta da un podestà con il compito di amministrare la giustizia e controllare l'ordine pubblico. Nello stesso anno Mariano IV assediava la fortezza dove si trovava la guarnigione aragonese e Olivier Togores, castellano e capitano di Gallura. La pace del 1388, stipulata tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona, cercò di mettere fine a questo forte periodo di instabilità⁴¹. I rappresentanti di Posada, Lodè, Siniscola, e delle altre *villas* dei distretti di Posada e Galtellì, si riunirono nella chiesa di S. Antonio Abate, sotto il castello della Fava, per nominare il loro rappresentante da mandare a Cagliari e firmare la pace, che fu però di breve durata⁴². Nel 1390, infatti, le truppe arborensi al seguito di Brancaleone Doria occuparono, grazie al tradimento del castellano Gil Fernandez de Bilxel, la fortezza e l'intero territorio. Nel 1409 la battaglia di Sanluri non segnò solo la fine del giudicato arborense ma anche il definitivo passaggio del distretto posadino nelle mani aragonesi. Questi nel 1431, dopo aver riunificato il territorio in un unico feudo, trasformarono l'ex *curatoria* in baronia, costituita oramai dalle sole quattro *ville* di Lodè, Torpè, Siniscola e Posada, infeudandola a Nicolò Carròs, erede di una delle più potenti famiglie della Sardegna aragonese.

39. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, ff. 42v, 43v.

40. *Ibidem*.

41. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, X-XII, Torino, 1861-1868 (ristampa Sassari 1984, I-III), I, sec. XIV, doc. CL, p. 856

42. *Ibidem*.

3. IL CASTELLO DELLA FAVA

I resti del castello della Fava (in sardo *Casteddu de sa Fae*) si innalzano imponenti sulla vetta di un colle calcareo sovrastanti l'antico borgo di Posada, a circa 50 Km a sud di Olbia, a difesa della *curatoria* omonima. La fortezza, che domina il litorale ad oriente e le vette del *Mont'Albo* e del *Monte Nieddu* ad occidente, controlla la vasta pianura bagnata dal *Riu Mannu* e l'intero territorio dell'alta Baronia⁴³, territorio che sin dal Neolitico medio, ha conosciuto la presenza dell'uomo.

Il castello, di cui oggi rimangono in piedi numerose vestigia, veniva definito dal Fara nel XVI secolo «*multis proeliis clarum... natura et arte munitum*⁴⁴»; Sulla sua origine e sugli artefici della sua costruzione rimangono diversi dubbi, dovuti alla scarsità delle fonti. Lo Zurita (1610), pur non escludendo un'origine più antica, ritiene sia stato potenziato dai Pisani poco prima della conquista aragonese⁴⁵; il La Marmora ritiene sia stato costruito dai giudici di Gallura o dai Genovesi⁴⁶; l'Angius afferma che la rocca era in piena efficienza già in periodo giudicale⁴⁷; il Carta Raspi ritiene che la fortezza sia stata costruita dai giudici di Gallura negli ultimi anni del XII secolo⁴⁸; l'Oggianu, analizzando le tesi finora proposte senza trovarne alcuna del tutto soddisfacente, ritiene che siano stati probabilmente costruttori pisani ad innalzare la fortezza, precisando allo stesso tempo l'impossibilità di capire se questi fossero o i giudici pisani (Visconti) o il Comune di Pisa⁴⁹.

Prima di addentrarci nell'analisi delle vicende storiche sarebbe utile capire quali sono state le cause che hanno portato alla costruzione del castello.

In precedenza si è analizzato come nell'area in questione la dinamica del popolamento abbia seguito essenzialmente due diversi percorsi. Nel primo caso tutt'e tre i villaggi (*Sulla*, *Arischion*, Posada) prossimi al castello si disposero a valle, attirati sia dalle condizioni geomorfologiche del territorio (una vasta pianura coltivabile irrigata dal fiume e la presenza di specchi d'acqua per lo sfruttamento delle saline), sia dalla presenza di una strada che collegava l'interno dell'isola con le coste e il porto posadino. Questi fattori insieme ad un forte controllo "statale" (istituzione

43. I paesi "storici" della Baronia di Posada sono: Posada, Torpè, Lodè e Siniscola.

44. Cfr. I. F. FARAE, *In Sardiniae Chorographiam*, ora in *Joannis Francisci Farae Opera*, I-III, a cura di E. CADONI, Sassari, 1992, III, p. 85.

45. Cfr. G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, I-VIII, Zaragoza, 1976-1980, (1ª ed. 1610), VI, cap. XLV.

46. Cfr. A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I-III, Nuoro, 2001, II, p. 59.

47. Cfr. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale*, op. cit., XV, p. 681.

48. Cf. R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali in Sardegna*, Cagliari, 1933, pp. 84-85.

49. Cfr. L. OGGIANU, "La baronia", op. cit., pp. 7-10.

della *curatoria*, presenza della *curia regni* e della dogana) e al supporto ecclesiastico (priorato vittorino, Ospedale Nuovo di Pisa) richiamarono probabilmente un forte flusso migratorio da altri centri della Sardegna centro-orientale⁵⁰. Nel secondo caso, invece, si registra la “risalita” degli insediamenti sul colle calcareo dove si trovava il castello della Fava. Tale inversione di tendenza, dovuta probabilmente alla presenza di fattori ambientali negativi e ad una maggiore esigenza di sicurezza, portò all’abbandono dei villaggi originari e alla costruzione della “nuova” Posada in *Sa rocca de su Casteddu*. Si deduce che in origine la costruzione del castello rispondeva non solo ad esigenze di carattere militare e di difesa, ma soprattutto, all’esigenza di porre sotto stretto controllo un territorio ad elevata produttività agricola. La conferma arriva dal fatto che le popolazioni, nonostante il castello fosse stato innalzato da più di un secolo, continuavano ad occupare i loro antichi siti, e solo in seguito, anche per la mutata situazione politica e la guerra tra l’Arborea e l’Aragona, abbandonarono i loro villaggi per rifugiarsi alle falde del maniero. La stessa storia mostra chiaramente come in epoca medioevale gli attacchi nemici furono rivolti esclusivamente al castello e mai ai villaggi attorno, segno evidente che controllare la fortezza significava dominare il territorio circostante.

Molteplici sono le ipotesi sul nome del castello. Tralasciando gli aspetti leggendari⁵¹, secondo un recente ipotesi l’appellativo “la Fava” potrebbe derivare dal termine arabo *fawwara*, getto d’acqua, proprio per la presenza oltre che del fiume e della sua foce anche di numerose paludi⁵². Aldilà della plausibilità o meno di tale etimologia, è interessante notare come esistano castelli con nome simile in territori di lingua araba, tra questi un castello crociato detto appunto “della Fava” in Palestina e il castello della Favara a Palermo⁵³. Un’altra ipotesi ricolleggerebbe il nome del castello a quello del suo costruttore. Il *Liber Fondachi* (XIV secolo) menziona parecchie volte diversi contribuenti della *curatoria* posadina dal cognome Fava⁵⁴.

Un altro indizio, molto più antico, è fornito dal *condaghe* di S. Pietro di Silki, dove alla scheda 347 la badessa Massimilla dichiara di redigere il documento insieme alla «*soror Bullia Fave*»⁵⁵. Questa era una religiosa appartenente ad una nobile famiglia pisana, la cui nobiltà dipendeva dall’essere detentori di un diritto relativo alle bolle ed ai sigilli; imparentata con la famiglia dei Gualandi⁵⁶, i quali si erano,

50. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, ff. 5v-6v.

51. Cfr. G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava*, op. cit., p. 5-9.

52. Cfr. M. CADINU, *Urbanistica Medioevale in Sardegna*, Roma, 2001, p. 27.

53. *Ibidem*.

54. Per esempio un *Petrus Fava* in: A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, f. 5v.

55. F. ARTIZZU, “Pisani in Logudoro nel secolo XIII”, in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, III (1983), pp. 27-45, pp. 31-32.

56. *Ibidem*.

nel XIII secolo, strettamente legati agli interessi dei giudici Visconti⁵⁷. Notevole anche l'esistenza a Pisa, tra il 1191 e il 1192, di una torre appartenente a un certo Bandino Bullia Fava e di una «*turris nova de Arno*», appartenente a Ranieri Bullia-fava⁵⁸. Forse il nome del castello è da mettere in relazione con la presenza di tali personaggi in Sardegna? Purtroppo la scarsità delle fonti non permette di dare una risposta sicura.

Il primo documento che registra l'esistenza del castello, è la carta nautica detta Carta Pisana, ascritta dagli studiosi agli anni attorno al 1275, che per la costa orientale della Sardegna riporta il toponimo "la faua"⁵⁹. In realtà questa fonte non dice nient'altro sulla fortezza, e bisogna aspettare il 1294 per avere notizie più sicure. In quest'anno, relativamente alla stipula degli accordi di pace tra la consorteria che primeggiava nel Comune di Pisa e i conti della Gherardesca, in cui viene esplicitamente menzionata Posada: Lotto della Gherardesca, signore di Villa di Chiesa, per riottenere la libertà del fratello Guelfo, imprigionato dai Pisani, veniva obbligato a cedere al Comune di Pisa vari castelli sardi, tra cui quello di Posada. Pertanto, anteriormente alla data in questione, il castello e il territorio dell'ex *curatoria* appartenevano ai conti della Gherardesca; purtroppo non si è a conoscenza di quando e come ne siano entrati in possesso⁶⁰.

Dopo il 1297 anno in cui Giacomo II d'Aragona veniva investito del «*regnum Sardine et Corsicae*» dal pontefice Bonifacio VIII, le attestazioni documentarie del castello si fanno sempre più numerose. Nel maggio 1305, Giacomo II veniva informato da Guglielmo di Ricoveranza sui possedimenti sardi della giudicessa di Gallura, Giovanna Visconti, amministrati dallo zio, conte Taddeo di Monteorgiale. Il documento elenca vari castelli del territorio gallurese, tra i quali il «*castrum Posatis*»⁶¹.

Per scongiurare il pericolo di perdere i possessi sardi, tra il 1297 e il 1310, il Comune di Pisa da un lato cercò di accordarsi con gli Aragonesi, dall'altro tentò di fortificare le posizioni più strategicamente valide in attesa dello scontro. È, infatti, del 1309 un documento nel quale gli ambasciatori pisani propongono al re d'Aragona la cessione di alcuni castelli e territori, posti in Gallura e nel cagliaritano, in cambio di Castel di Castro e delle saline. Pisa rinunciava in Gallura al borgo di *Terranova*, e ai castelli di Galtelli, Pèdres e Posada⁶².

57. Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna, 1988, p. 47.

58. F. ARTIZZU, "Pisani in Logudoro nel secolo XIII", op. cit., p. 32.

59. L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, 1974.

60. A. CASTELLACCIO, "Note sul Castello della Fava", op. cit., pp. 61-62.

61. V. SALAVERI Y ROCA, *Cerdeña, y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Madrid, 1956, II, doc. 123, p. 160.

62. Ivi, doc. 335, p. 420.

Nel novembre del 1316, gli Anziani del Comune pisano nell'intento di organizzare meglio le proprie risorse, forse in previsione di una futura guerra, disposero il censimento di tutti i beni posseduti in Gallura. Il documento in questione è il già noto *Liber Fondachi*, composto tra il 1316 e il 1318, elenca i beni mobili e immobili, il numero dei "fuochi" e dei servi di ciascuna *villa*, il *datum*, le risorse economiche e le competenze dei vari funzionari⁶³. Tra i beni immobili posseduti da Pisa a Posada compare citata una *curia regni*, circondata da mura, un tempo appartenente al demanio giudiciale e diversi terreni coltivabili, posti alcuni sotto il castello della Fava e altri presso la *villa*⁶⁴. Se non c'è nessun dubbio sul fatto che non si possa identificare la *curia regni* con il castello, vista la distinzione fatta all'interno del documento, è incerta invece l'ubicazione della stessa *curia*. Dall'analisi del *Liber Fondachi* parrebbe che questa fosse collocata a valle del castello; infatti i due *compositores*, nella stesura di questi beni, elencarono per primi quelli posti dentro il villaggio e successivamente quelli ubicati nei suoi confini, dentro il suo territorio. Nient'altro invece veniva detto del castello, che rimase in mano pisana sino al 1324.

Nel 1323 i Catalano-Aragonesi, resisi conto dell'impossibilità di impossessarsi dell'isola con le trattative diplomatiche, rupero ogni indugio e con il loro esercito passarono in Sardegna. Sembra che il castello, nonostante i tentativi di conquista, abbia resistito agli attacchi nemici; la posizione della fortezza, posta su un'acclività scarpata al centro di un territorio paludoso avrà sicuramente reso difficile l'assedio e l'espugnazione.

Nel giugno del 1324, veniva sanzionata la prima pace tra la Corona d'Aragona e il Comune pisano. Il trattato, ratificato a Pisa il 3 agosto dello stesso anno, stabiliva la cessione dei «(...) *castra et fortalicia de Aquafrigida, de Terranova, de Quirra, de Fava sive possata de Guaycelli et de Villa Potresse et omnia alia fortalicia que hodie tenentur in dicta Sardinie per Comune Pise*»⁶⁵. Pertanto il castello deve essere passato in mano catalana in questo periodo visto che, già dal 1324, venivano disposti stipendi e paghe in favore di alcuni funzionari regi di stanza in Gallura, e venivano disposti rifornimenti ai più importanti castelli di questo territorio: Pèdres, Posada e Galtelli⁶⁶. A questi funzionari apparteneva il castellano della Fava Rodrigo de Luna che il 2 agosto 1324, riceveva, dall'amministrazione centrale aragonese, la somma di 21 lire e 10 soldi per pagare il suo stipendio e quello dei soldati del castello, difeso da quindici uomini; lo stesso numero di armati si trovavano anche nel castello di

63. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, ff. 1-47.

64. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia de Gallura*, Reg. 2106, ff. 1-10v.

65. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña, y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Madrid, 1956, doc. XLVI, p. 419.

66. M. G. BARDANZELLU, *Castel Pèdres (Olbia). Studio storico-architettonico*, tesi di laurea presso l'Università di Sassari, anno accademico 2000-01, p. 120.

Pèdres, mentre quello di Galtellì ne contava venti. Per il periodo maggio-giugno dello stesso anno Rodrigo de Luna, sempre nelle vesti di castellano, riceveva da Cagliari la somma di 60 lire per pagare gli stipendi di venti armati più il suo⁶⁷. Il numero di questi soldati, se pure attualmente parrebbe irrisoria, era per quel tempo abbastanza rilevante se si tiene conto che dopo la pace con Pisa del 1326 il numero dei presidi nelle fortezze sarebbe diminuito sensibilmente.

D'altra parte nel 1329 le popolazioni della Gallura erano in fermento⁶⁸, a causa del malgoverno dei feudatari e dei funzionari aragonesi, che angariavano con ogni mezzo le popolazioni a loro sottoposte. In quell'anno, infatti, si ribellarono gli abitanti di Terranova, questi dopo aver assassinato il capitano di Gallura, Miquel Martines de Puyo⁶⁹, riversarono la loro rabbia contro il loro feudatario, Berenguer d'Anglesola, accusato di una serie di delitti, tra i quali quello di essere andato contro i diritti e i privilegi della *villa*⁷⁰. È significativo che sempre nel 1329, il re d'Aragona veniva informato dal consigliere Ruy Sánchez de Aibar, capitano e podestà di Villa di Chiesa, del fatto che una rivolta del genere non poteva succedere nell'ex *curatoria* di Posada, essendo, appunto, il castello ben armato e pronto a respingere ogni attacco⁷¹. Probabilmente la situazione non era così tranquilla dato che poco dopo il nuovo castellano della Fava, Lope Sánchez de Alves, si recava presso Alfonso il Benigno per metterlo al corrente sugli ultimi eventi⁷². Sicuramente la scelta non fu casuale: chi meglio di lui poteva conoscere la situazione di crisi in cui versava la Gallura. A fomentare il malumore verso gli Aragonesi contribuirono, certamente, le fazioni legate ai Doria e ai Malaspina, che dopo aver prestato giuramento feudale a Giacomo II si erano subito dopo, non solo, ribellati, ma dai loro territori incitavano continuamente alla rivolta le popolazioni locali.

Malgrado questi problemi il territorio rimase in possesso dei nuovi arrivati se, infatti, il 10 maggio 1331 Pere Grimalt veniva nominato nuovo castellano della Fava. Questi recatosi in Sardegna non poté prendere possesso del castello, ostacolato dal governatore di Sardegna Raimon de Cardona, che rifiutava di cederglielo, poiché non aveva osservato l'impegno di portare con sé la moglie ed il figlio⁷³. Naturalmente una situazione del genere non poteva essere tollerata dal sovrano

67. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie* Reg. 457, f. 85. Vedi anche A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, op. cit., doc. LXI, p. 460.

68. F. C. CASULA, *Carte Reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, Padova, 1970, doc. 369, p. 215.

69. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura Medievale*, op. cit., p. 107.

70. A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo. Aspetti politico istituzionali*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di Storia di una città mediterranea*, Atti del convegno nazionale di Studi, Olbia, 12-14 maggio 1994, I-III, II, pp. 64-65.

71. F. C. CASULA, *Carte Reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, doc. 369, p. 215.

72. Ivi, doc. 377, p. 218.

73. Ivi, doc. 173, p. 140.

che, costretto a intervenire per non aggravare ancora di più la situazione in cui si trovava la Gallura, concesse al Grimalt, nel giugno del 1332, un periodo di tempo per normalizzare la sua posizione⁷⁴. In questo caso l'intransigenza del governatore rispondeva alla volontà di radicare la nobiltà e gli ufficiali regi all'interno dei territori a loro assegnati, in modo da garantire un'efficace difesa nei momenti di maggior pericolo. Nonostante ciò Pere Grimalt non era ancora riuscito a prendere possesso della carica, di conseguenza Alfonso IV ordinava ad Arnaldo de Cassà, amministratore generale di Sardegna, che gli fosse devoluta la somma di 5000 soldi di alfonsini minuti⁷⁵, cosa che, a quanto pare, non si concretizzò se tra il 1334 e il 1336 il Grimalt fu costretto a vendere alcune sue proprietà per poter pagare dei debiti che aveva precedentemente contratto⁷⁶.

A rendere il quadro più incerto contribuiva il quel periodo l'offensiva portata in Gallura dai Genovesi e dai Doria, che ormai ostili al re, occuparono nel 1334 il castello di Pèdres e assediaron i castelli della Fava e di Galtelli. Nell'intento di difendere il proprio territorio dalle scorrerie dei Doria veniva a mancare, tra il 1334 e 1335 il feudatario di Posada, Berenguer de Vilademany⁷⁷, e mentre il feudo cadeva in mano ai ribelli il castello rimase inespugnato, in esso, infatti, veniva fatto alloggiare un certo Gallart Mauléon⁷⁸. Data l'instabilità politica del momento e nell'intento di controllare a qualsiasi costo la regione, le autorità catalane disposero un frequente cambio al vertice del potere territoriale per cui, nell'eventualità di un attacco, era preferibile "licenziare" le personalità meno idonee e sicure e concedere i vari uffici a uomini più fidati. Nel 1335 al Vilademany subentrò, così, un nuovo feudatario, Bernat de San Vincent⁷⁹. A causa dell'assedio anche la fortezza posadina era rimasta senza castellano, di conseguenza, il primo aprile del 1336, il re Pietro IV ne affidava la custodia, secondo il *mos Ispanie*, a Joan Martini de Gurra, obbligando gli ufficiali regi del territorio così come gli uomini posti a difesa della rocca a riconoscerlo in tale carica e riconoscergli la dovuta *retinença*⁸⁰. Lo stesso giorno il re ordinava all'alto funzionario regio *Geraldus de Turrentibus* di consegnare, senza creare problemi, nelle mani del governatore o dei suoi ufficiali la castellania della

74. *Ibidem*.

75. A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, doc. 312, p. 87.

76. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 49v-50.

77. Le cariche di feudatario della *villa* di Posada e di castellano della Fava rimasero disgiunte sino al 1352, in quell'anno Pere de So sarà investito sia del feudo posadino che della castellania della Fava, con la clausola che tenesse rispettivamente il primo per mezzo del *mos Italie* e il secondo con il *mos Hispanie*.

78. F. C. CASULA, *Carte Reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, op. cit., doc. 385, p. 223.

79. Cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, op. cit., pp. 815-816.

80. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 17.

Fava, anteriormente affidatagli⁸¹, e dispone che il detto De Gurrea ricevesse come stipendio l'apporto di due cavalli armati⁸².

Per evitare che il castello cadesse in mani nemiche, l'amministrazione aragonese si preoccupò di rafforzarne le difese attraverso un rifornimento continuo ben documentato⁸³. Nel 1337 Pietro IV confermò il De Gurrea nell'incarico di castellano della Fava⁸⁴, salvo richiamare nell'agosto del 1338 la questione della concessione della castellania della Fava a Pere Grimalt, ipotizzando, in alternativa, l'assegnazione della somma di 700 lire di alfonsini minuti⁸⁵. Fino al dicembre del 1339 il De Gurrea appare nei documenti come l'unico castellano di Posada, segno che il Grimalt doveva essersi accontentato della somma offertagli, ponendo fine al contenzioso che ormai si trascinava da parecchi anni⁸⁶.

A succedere al De Gurrea, al quale per i servizi resi alla Corona venne concesso l'importante castello di Quirra⁸⁷, venne chiamato nel 1340 Garçia Luppi D'Oros⁸⁸, che ricoprì la carica di castellano fino al 1348; al suo servizio stavano un numero di serventi che variava dalle sette alle dieci unità⁸⁹. Il periodo in cui rimase in carica fu caratterizzato dal potenziamento delle opere di difesa e dal continuo invio di rifornimenti da Cagliari, via mare; ciò è dimostrato da tutta una serie di ricevute (1346-1347) attestanti i costi sostenuti (centoquattordici lire e nove soldi) per le riparazioni del castello⁹⁰. Il compito di provvedere ai rifornimenti di tutti i castelli galluresi spettava al camerlengo di Gallura. Documenti del periodo 1346-1347 annotano sia le spese per i messaggeri che si recavano a Orosei presso il camerlengo Bernat Muntanya, per sollecitarlo a stanziare le somme per le riparazioni del castello, sia le spese per i messi che si recavano alla Fava, a Pèdres e a Galtelli per affari della corte⁹¹. Il 17 gennaio del 1348, il camerlengo di Gallura ordinava un rifornimento di venti *quarras* di grano per il castello della Fava⁹². Il 26 gennaio dello

81. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 17.

82. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 38v.

83. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Administración General de Cerdeña*, Reg. 2067, ff. 206-207; si tratta dell'elenco dei rifornimenti.

84. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1007, f. 243.

85. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1009, f. 189.

86. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Administración General de Cerdeña*, Reg. 2069, tomo 1, f. 29.

87. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1010, f. 138-138v.

88. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1010, f. 138.

89. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Administración General de Cerdeña*, Reg. 2069, tomo 5, f. 6; Reg. 2073, f. 7.

90. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Administración General de Cerdeña* Reg. 2073, f. 65; *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 78.

91. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Administración General de Cerdeña*, Reg. 2073, f. 78.

92. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 78v.

stesso anno, Andreu Murell, abitante di Stampace, riceveva la paga di quaranta soldi di alfonsini per aver trasportato con la sua imbarcazione viveri e armi alla *villa* di Posada e al suo castello, a Orosei e Terranova⁹³; lo stesso documento informa che la fortezza posadina era difesa da sette serventi agli ordini del castellano Garçia Luppi D'Oros. I rifornimenti continuarono per tutto il 1348: ad aprile il camerlengo inviò un rifornimento di armi⁹⁴; nello stesso mese vennero pagati gli stipendi ai sette serventi di guardia al castello⁹⁵; a luglio arrivarono diversi rifornimenti in natura (sale, fave, botti di aceto, botti di olio, etc.) per l'approvvigionamento dei soldati. Quest'ultimo documento è importante perché dà notizia dell'esistenza a Posada di alcune unità di misura locali: si parla infatti di «*L carras de grana a censura de Posada, item X carras de faves a la dita mesura*⁹⁶».

Bisogna aspettare il 1352 per avere nuove notizie. In quell'anno, infatti, Pietro VI nominava, Pere de So, castellano della Fava e capitano di Gallura con l'obbligo di residenza nel castello, gli concedeva, inoltre, lo stipendio e tutti i diritti di cui avevano goduto i suoi antecessori⁹⁷; l'unione delle due cariche faceva della Fava il centro militare più importante dell'intero territorio gallurese. Con documento successivo il re d'Aragona confermava, inoltre, la vendita delle *villas* di Posada, Ostie e Loquille, fatta dalla vedova del feudatario Bernat de San Vicens allo stesso De So⁹⁸. Il re volle con queste concessioni legare l'infeudato al territorio di cui era stato investito, garantendogli un guadagno attraverso gli utili che lo stesso territorio poteva produrre. Di conseguenza non si può dar ragione al Castellaccio, quando scrive che: «ci troviamo pertanto di fronte ad un vero e proprio salto di qualità della situazione giuridica e patrimoniale del castello e del territorio limitrofo, che passano da una sfera esclusivamente pubblica ad altra con caratteristiche più propriamente private»⁹⁹.

All'indomani dello scoppio del conflitto aragonese-arborense, Pietro IV si impegnò a mandare rifornimenti in viveri ed armati ai castelli della Fava e di Galtellì¹⁰⁰. La provvisoria pace di Alghero del 1354 prevedeva il passaggio agli Arborea per 50 anni, dietro il pagamento di un censo annuale, dei castelli e luoghi che il re

93. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 78.

94. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 78.

95. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 77v.

96. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Notaments Comuns*, Reg. 780, f. 78.

97. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, f. 42v.

98. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, f. 63.

99. A. CASTELLACCIO, "Note sul Castello della Fava", op. cit., p. 69.

100. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, I, II, III, Padova 1971, 1976, 1982,

I, p. 207.

teneva in Gallura¹⁰¹. Probabilmente, il castello della Fava non fu mai ceduto, infatti, nel 1355 Pere de So ne conservava ancora la castellania. La pace di Sanluri del luglio 1355 stabilì la restituzione agli iberici dei territori anteriormente assegnati agli Arborensi¹⁰²; a seguito di questo nuovo accordo il giudice d'Arborea consegnava le fortezze precedentemente occupate a Pere de So¹⁰³. Gli accordi firmati dalle due parti non furono accolti con favore dalle popolazioni galluresi; infatti, gli abitanti di Orosei, rigettando i patti stipulati, minacciarono di sottomettersi ai Visconti di Milano, successori legittimi dei giudici di Gallura¹⁰⁴. La situazione di crisi generale spinse la corte aragonese ad inviare a Pere de So soldati, rifornimenti (armi e viveri) e la paga per tutte le guarnigioni militari di stanza in Gallura¹⁰⁵.

Di questi stessi anni, e precisamente 1358, è la prima rappresentazione grafica del castello della Fava; il disegno contenuto in una pagina del registro fiscale noto come *Componiment de Sardenya*, rappresenta in modo abbastanza schematico la struttura della fortezza¹⁰⁶. Dallo stesso registro si apprende che la guarnigione del castello della Fava costava al fisco regio 340 lire annue, e che era costituita da dieci uomini armati agli ordini del castellano Pere de So, il quale possedeva le *villas* di Posada, Ossio e Lochele che, insieme a quella di Orfillo, provvedevano «a la retinença del castell de la Fava», vale a dire ai costi di mantenimento della fortezza¹⁰⁷.

Il periodo di relativa tranquillità nell'isola, tra il 1355 e il 1364, è confermato anche nell'area di Posada che continuò ad essere non solo il centro politico-amministrativo più importante del territorio, ma anche quello economico. Non era raro, infatti, che gli stessi amministratori curassero i loro interessi economici così per esempio il castellano Pere de So, insieme a quello di Galtelli erano gli appaltatori del porto di Orosei¹⁰⁸.

Il 5 aprile 1362 il re Pietro IV nominò nuovo castellano di Posada Alfonso De Moraria¹⁰⁹, il quale non poté entrare in carica se già il 19 giugno 1362 veniva nominato, per due anni, castellano e capitano di Gallura Olivier Togores, al quale il re concedeva le *villas* di Siniscola e Lula e tutti i privilegi e feudi un tempo appartenuti

101. Cfr. L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in AA. VV., *Medioevo Età Moderna*, Cagliari, 1972, pp. 119-147, pp. 134-135.

102. Cfr. L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, op. cit., pp. 119-147.

103. A.C.A., *Real Patrimonio*, *Maestro Razionale*, *Notaments Comuns*, Reg. 781, f. 26.

104. Cfr. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura Medievale*, op. cit., p. 195.

105. A.C.A., *Real Patrimonio*, Reg. 781, ff. 121v, 122.

106. A.C.A., *Varia de Cancellaria* 043, *Componiment de Serdenya*, Reg. 42, f. 100.

107. A.C.A., *Cancellaria Regia*, *Sardinie*, Reg. 1020, ff. 42v, 63; e A.C.A., *Varia de Cancellaria* 043, *Componiment de Serdenya*, Reg. 42, ff. 100, 109v.

108. A.C.A., *Real Patrimonio*, *Maestro razionale*, *Notaments Comuns*, Reg. 782, ff. 360-361v.

109. A.C.A., *Cancellaria Regia*, *Sardinie*, Reg. 1035, f. 69v.

al defunto Pere de So e quindi il castello della Fava con le *villas* di Posada, *Ossio* e *Lochele*¹¹⁰. Qualche mese più tardi, onde evitare problemi, il re ne informa il governatore e gli amministratori del Capo di Cagliari e Gallura¹¹¹.

Nel periodo immediatamente successivo, il territorio posadino diventa uno dei campi di battaglia della lotta tra il giudicato d'Arborea e il regno di Sardegna. Nel castello della Fava, sempre nel 1362, si registra la morte di tutti i serventi, probabilmente a causa di una qualche malattia (che forse fu il motivo del decesso del De So e del suo immediato successore, il De Moraria); il governo centrale si vide costretto a rimpiazzare le guardie e a rifornire continuamente non solo il castello posadino ma anche tutte le altre fortezze galluresi¹¹². Gli approvvigionamenti non venivano più inviati da Cagliari ma si provvedeva *in loco*; evidentemente il territorio, nonostante le difficoltà, riusciva in qualche modo a produrre ed organizzare le proprie risorse, ne è segno il fatto che proprio in questo stesso anno il *càrregador*¹¹³ (porto) della Fava fu interessato dall'esportazione di frumento e di cavalli¹¹⁴.

Per gli anni 1362-1364, attraverso lo studio del *Libre de la camerlengia*, registro relativo alle spese e alle entrate dell'ex giudicato gallurese, veniamo a conoscenza non solo degli aspetti economici ma anche di quelli politici e militari. Una parte del registro è dedicata alla spese per l'amministrazione dei castelli di Pèdres, della Fava e di Galtellì. La prima notizia sul castello di Posada si ricava da una *àpocha* (ricevuta) del 29 gennaio 1363, che registra l'invio al castellano Olivier Togores di cinque nuovi ganci per balestre¹¹⁵. Seguono una serie di ricevute relative ai pagamenti ai messaggeri che si recavano su ordine del capitano residente alla Fava nei vari castelli galluresi, a Orosei dal camerlengo, o a Cagliari dal governatore¹¹⁶. Si evince come il castello fosse in questi anni al centro delle strategie diplomatiche e militari dell'area gallurese. In questo senso si spiegano i continui invii di rifornimenti, uomini e armi e le numerose opere di riparazione. Nel marzo del 1363 si provvedeva con 50 lire alla ristrutturazione del castello; la somma era parte di un credito di 80 lire contratto con la corte, nel novembre del 1362, da Arçoco Trau, ricco mercante di Posada¹¹⁷. Lo stesso mercante, tra aprile e giugno del 1363, anticipò nuovamente al camerlengo di Gallura la somma di 30 lire per le opere di ripristino del castello, e al-

110. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1035, f. 80.

111. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1035, f. 129.

112. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1035, ff. 19, 95.

113. Cfr. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I - La Sardegna*, Cagliari 1981.

114. Ivi, p. 74.

115. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 41.

116. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 45-45v, 46v-47, 72-72v.

117. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 20-20v

tre 8 lire l'8 gennaio 1364¹¹⁸. L'amministrazione aragonese aveva dunque difficoltà a soddisfare alle necessità di difesa e di manutenzione del castello, nonché al pagamento degli stipendi al castellano e ai soldati. La mancanza di liquidità finanziaria spingeva gli Aragonesi a chiedere aiuto alle personalità più in vista del territorio, tra cui appunto, Arçoco Trau. I prestiti dei mercanti risolvevano nell'immediato i gravosi problemi di gestione e permettevano alla macchina bellica di essere sempre in efficienza. Il camerlengo, d'altra parte, provvedeva alla restituzione delle somme percepite, come avvenne, tra il giugno e il novembre 1363, a favore dello stesso Arçoco Trau¹¹⁹. A volte subentrava qualche disagio che ritardava tali rimborsi, al punto che Arçoco Trau dovette recarsi ad Orosei e a Cagliari per far valere le proprie ragioni, vedendo rifuse infine anche le spese di viaggio¹²⁰. Tra gli altri personaggi che contribuirono alle necessità di difesa della corte, va annoverato Mariano de Turqui il quale prestò, nel novembre del 1363, 22 lire e il successivo 25 novembre comprò, insieme ad un altro mercante di Posada, i diritti del porto della Fava: la somma anticipata venne utilizzata per ristrutturare le opere di difesa del castello¹²¹. Con la ripresa del conflitto aragonese-arborense, i due personaggi sopracitati presero una differente posizione politica, il primo (Arçoco Trau) parteggiando per Mariano IV, il secondo (Mariano de Turqui) per la causa aragonese.

Una serie di registrazioni del camerlengo testimoniano il moltiplicarsi dei pagamenti per le missioni urgenti e pericolose fatte in Gallura dagli ufficiali regi: nel dicembre del 1363 il luogotenente del capitano di Gallura, Francesch de Lupo, si reca, dal castello della Fava, in missione presso il giudice d'Arborea per appianare una questione legata allo sconfinamento dello stesso giudice in Gallura, ricevendo per questo servizio 5 lire di alfonini¹²²; i primi di gennaio dell'anno successivo, Olivier Togores riceve la visita urgente del camerlengo di Gallura, a seguito di una lettera spedita dal castello della Fava, con cui lo si informava che il podestà di Terranova, alleato di Mariano IV, aveva catturato il castellano di Pèdres, Gilbert de Muntbru¹²³; alla fine dello stesso mese è lo stesso capitano, con un'altra lettera, ad ordinare al camerlengo di recarsi presso di lui, nel castello della Fava, per discutere di affari importantissimi¹²⁴. Sempre dal castello di Posada, il 2 febbraio del 1364, il camerlengo riceveva l'ordine di mandare un corriere a Cagliari, dal governatore,

118. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 22v, 61.

119. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 38, 44, 47v.

120. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 48-48v.

121. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 23, 47v-48.

122. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 46.

123. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 75.

124. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 49.

per informarlo sugli sviluppi della guerra in Gallura¹²⁵; gli uomini di Mariano IV assediavano infatti da tempo la fortezza di Pèdres. Fu lo stesso camerlengo a recarsi a Cagliari e ad informare il governatore delle trattative condotte insieme al capitano, riguardanti Pèdres; al suo rientro non poté sostare ad Orosei, poiché la popolazione era in tumulto e pronta a ribellarsi; si diresse allora al castello della Fava per informare il capitano (rinchiuso nel castello per paura degli uomini del giudice d'Arborea) delle disposizioni ricevute: il viaggio si svolse di notte a cavallo e sotto buona scorta per paura di essere intercettati dall'esercito arborense¹²⁶. Le disposizioni del governatore stabilivano che il camerlengo e il castellano della Fava dovevano recarsi personalmente a difendere Pèdres, ed è probabile che in quest'occasione perse la vita il camerlengo, Ramon Gralles.

Ancora: il 9 giugno 1364 Mariano de Turqui riceve la paga di 6 lire e 12 soldi per essersi recato da Mariano IV, su richiesta di Olivier Togores, per trattare della liberazione del castellano di Pèdres¹²⁷. Come appare chiaro il conflitto era lontano dalla conclusione; infatti, sempre nello stesso mese il capitano informava il governatore del fatto che gli Arborensi erano sostenuti in Gallura dalle popolazioni del Monteacuto e del Goceano¹²⁸. Non potendo abbassare la guardia, il castello veniva continuamente rifornito, come dimostrano le paghe per i viaggi compiuti dai carrettieri per il trasporto di viveri ed armi¹²⁹.

Il 13 ottobre del 1365 il governatore di Cagliari e Gallura veniva informato della perdita di Castell Pèdres, espugnato da Mariano IV con l'aiuto di Arçoco Trau di Posada; questi riuscì a corrompere il castellano, Matteo d'Avignone e a farsi consegnare il castello; di conseguenza da Cagliari si disponeva la cattura del castellano e della figlia del Trau, che aveva incitato alla rivolta, e la loro incarcerazione nel castello della Fava in attesa di essere giudicati dal capitano di Gallura per felonìa¹³⁰. Frattanto nel novembre del 1366 Pietro IV, dopo la morte di Oliver Togores, nominò nuovo castellano della Fava e capitano di Gallura Uguet de Santa Paçe; questi nel mese di ottobre si era trasferito nell'isola alla testa di un esercito di fanti e cavalieri, con lo scopo di resistere a Mariano IV, rinforzando le difese dei presidi galluresi che rischiavano di cadere in mano nemica¹³¹; ma probabilmente il tentativo del Santa Paçe non ebbe successo. Infatti, tra il 1367 e il 1368 il giudice

125. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 72v.

126. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 76v.

127. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 71

128. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, f. 71v.

129. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105, ff. 67, 69, 72-72v, 76.

130. A.S.C., *Antico Archivio Regio*, Vol. K2, ff. 97-97v.

131. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1037, ff. 50, 54v. Vedi anche J. ZURITA, *Anales*, op. cit., lib. IX, cap. LXV, p. 550.

d'Arborea riuscì a impadronirsi dei castelli e dei centri principali galluresi, anche se l'area posadina venne riconquistata dalla Corona, forse, nel 1370¹³². In questo stesso anno il re d'Aragona nominò Andre de Podio capitano di Gallura per un periodo di cinque anni e successivamente, sempre per lo stesso periodo, gli concedeva la castellania della Fava e uno stipendio annuo di 70 lire di alfonsini per il mantenimento della fortezza, più la remunerazione annuale di 270 lire con cui pagare l'approvvigionamento e lo stipendio di 10 soldati per la custodia del maniero¹³³. La somma totale pari a 340 lire di alfonsini minuti doveva prelevarsi dalle rendite di alcune *villas* dell'ex *curatoria* di Posada. Da questo momento e fino al 1379 terminano le notizie documentarie sul castello e sul territorio di Posada. È probabile che Mariano IV si fosse di nuovo impossessato della fortezza e del territorio circostante, impedendo al suddetto Andrea de Puig di svolgere il suo mandato per la durata prevista. Nel 1379 gli Aragonesi con un'azione congiunta condotta per terra e per mare, atta a stroncare ogni via di rifornimento che garantisse alla guarnigione di resistere, si impossessarono del castello rifornendolo di vettovaglie e soldati provenienti da Alghero¹³⁴; in seguito, il 30 settembre dello stesso anno, Pietro IV ne affidava la custodia al governatore del Capo di Logudoro, Dalmau dez Jordi. Tale provvedimento suscitò la reazione del governatore del Capo di Cagliari e Gallura, Joan de Montbuy, al quale spettava la gestione del castello, trovandosi questi nell'ex giudicato gallurese e quindi sotto la sua giurisdizione¹³⁵. Pietro IV, preoccupato per la situazione di tensione creata tra i massimi rappresentanti della Corona e per la perplessità di una guerra che si presentava sempre più difficoltosa per gli Aragonesi, cercò di mettere fine alle polemiche ordinando al Dez Jordi di riconsegnare il castello al Montbuy¹³⁶. La decisione presa fu di breve durata, poiché il 26 maggio 1380, il re considerando che il territorio posadino era diventato la base dei rifornimenti cerealicoli della *villa* di Alghero, decise di riconsegnare la fortezza alla custodia del governatore del Logudoro¹³⁷. A spingere il sovrano in questa direzione fu, sicuramente, la conquista arborense del castello di Monteleone, asse fondamentale del sistema difensivo della città algherese.

A causa della notevole incertezza della guerra, si assiste a frequenti cambi dei vertici militari in Gallura. Il 28 settembre 1380 il re nominò Pere de Rodeja capitano di Gallura e castellano della Fava, alle stesse condizioni godute da Oliver

132. Cfr. A. CASTELLACCIO, "Note sul Castello della Fava", op. cit., p. 75; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura Medievale*, op. cit., p. 273.

133. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1040, f. 157-157v..

134. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, ff. 57-57v.

135. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, f. 21v.

136. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, ff. 21v-22.

137. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, ff. 57-57v.

Togores, come compenso per i meriti acquisiti in Sardegna¹³⁸. Il castellano successivamente provvedeva al rifornimento di viveri ed armati, che continuarono ad arrivare da Alghero previa autorizzazione del governatore Dez Jordi; purtroppo, a causa della precaria situazione in cui si trovavano le mura del castello, Pere de Rodeja fu costretto a vendere parte di questi rifornimenti, per provvedere ai lori di manutenzione¹³⁹.

La situazione di estrema confusione ed incertezza portò alcuni degli esponenti di spicco del borgo di Posada, tra cui Mariano de Turqui, a tradire la causa della Corona e aderire a quella arborense; una volta spogliato dei suoi beni, il De Turqui fu "reintegrato", come ricompensa per aver abbandonato la causa degli Arborea ed essere tornato a sostenere quella aragonese¹⁴⁰.

Frattanto la guerra proseguiva e in una data imprecisata tra il 1382 e il 1388 gli Arborea riconquistarono la fortezza. Dopo mesi di trattative, nel 1388, le due parti arrivarono ad un accordo firmando la pace di Cagliari, che sanzionava la riappacificazione tra sardi ed iberici. Gli articoli del trattato prevedevano la restituzione alla Corona di tutti i possedimenti conquistati dall'Arborea durante la guerra e a seguire la liberazione di Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborea.

Intanto vennero convocati nella chiesa di S. Antonio Abate, sotto il castello posadino, tutti i rappresentanti delle *villas* dei distretti di Posada e Galtellì¹⁴¹ per eleggere il loro rappresentante da mandare a Cagliari a firmare la pace. Eleonora d'Arborea, il 1° gennaio 1390, si impegnava a restituire il castello della Fava al suo procuratore Comita Pancia e a sciogliere dal giuramento gli uomini di Posada affinché potessero nuovamente rendere l'omaggio feudale alla Corona¹⁴².

La pace si rivelò di breve durata. Una volta liberato Brancaleone Doria e con l'appoggio delle popolazioni locali gli Arborea ripresero le armi. Il tentativo della Corona di rifornire di armi e vettovaglie il nuovo castellano della Fava, Gil Ferrandez de Bilxes, si rivelò vano. Difatti, come si apprende da alcune lettere del governatore Joan de Montbuy, la giudicessa d'Arborea assediò il castello, per conquistarlo pochi mesi dopo, nell'ottobre 1391. In questa occasione il governatore si lamentò del fatto che a far cadere la rocca non fu l'assedio in sé, bensì il tradimento del castellano, che aveva aperto le porte al nemico per la somma di 500 lire¹⁴³. In

138. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, f. 81.

139. A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Lugartenencia de administración del Cap de Lugudor*, Reg. 2102, f. 61v.

140. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, ff. 81v-83v; 89v-90v.

141. P. TOLA, *Codex*, op. cit., I, sec. XIV, doc. CL, p. 856.

142. P. TOLA, *Codex*, op. cit., II, sec. XIV, doc. CLI, p. 865.

143. A.C.A., *Cancellaria Regia, Procesos contra los Arborea*, Vol. X, ff. 15v-16; Vedi anche P. TOLA, *Codex*, op. cit., II, sec. XIV, doc. CLII, p. 867; C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale*, op. cit., doc. 67, pp. 362-363.

caso contrario il castello difficilmente sarebbe stato conquistato essendo rifornito di armi, viveri ed armati in grado di resistere per almeno sette mesi.

Da questo momento in poi il castello rimase in mano arborense per un ventennio, in sostanza sino al 1409 quando, a seguito della sconfitta di Sanluri patita dal nuovo giudice Guglielmo di Narbona, gran parte dei territori e delle fortezze conquistate dagli Arborea dovettero tornare in mano iberica, tra cui il castello della Fava¹⁴⁴. Comincia così il definitivo possesso aragonese della rocca posadina, anche se un documento del 1416 rivela come le acque non si fossero ancora calmate del tutto e i possedimenti aragonesi si trovassero ancora in pericolo. Difatti, secondo la testimonianza del castellano di Galtellì, i Genovesi e i Doria stavano progettando insieme al castellano della Fava, un certo Tristano Turqui parente forse del già noto Mariano de Turqui, di assediare per terra e per mare la città di Cagliari e impadronirsene¹⁴⁵; non sembra che il progetto in ogni modo sia mai stato realizzato.

Una volta estintosi *de iure et de facto* il giudicato d'Arborea, la Corona non reputò più importante tenere in piedi il precedente sistema difensivo. Il castello perse importanza, tanto da venir trasformato in feudo insieme al territorio attiguo. Il 25 giugno 1431 l'ex *curatoria* venne infeudata a Nicolò Carròs e trasformata in Baronia, costituita dalle *villas* di Posada, Lodè, Torpè, Siniscola e dal castello della Fava. Il feudo mantenne la propria fisionomia sino al 1861 quando venne riscattato dai Savoia.

4. DIRITTO FEUDALE: TRA ORGANIZZAZIONE E DIFESA

La venuta in Sardegna delle forze catalano-aragonesi portò con sé un nuovo modo di concepire le relazioni di potere sia di ordine amministrativo che economico-sociale.

Se precedentemente alla conquista, con il governo pisano, l'Isola si trovava inserita appieno in un cerchio di potere essenzialmente accentratore, che vedeva nel Consiglio degli Anziani di Pisa la sua forza decisionale¹⁴⁶, con i nuovi arrivati questo nuovo tipo di governo, peraltro non dissimile da quello vigente negli altri regni

144. A. CASTELLACCIO, "Note sul Castello della Fava", op. cit., p. 80.

145. L. D'ARIENZO, *Documenti inediti sui Visconti e la Sardegna*, Padova, 1977, I-II, I, doc. 106, pp. 70-71.

146. Cfr. F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, 1985; A. BOSCOLO, *L'abbazia di S. Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, 1958; G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova e Aragona*, in AA. VV. *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, I-IV, Milano, 1988-90.

peninsulari della confederazione aragonese, vedeva ai suoi vertici in ugual misura il re e i suoi feudatari¹⁴⁷.

Come è noto, la guerra di acquisizione della Sardegna durò dal 1323 al 1326 e, alla fine, gli Aragonesi rimasero padroni del campo ma pieni di debiti e costretti in una situazione che richiedeva ancora molto lavoro. Terminata la guerra, l'armata si sciolse e Giacomo d'Aragona si accorse che per tenere ciò che aveva conquistato, data la rissosità degli alleati che lo avevano aiutato, e la tendenza degli indigeni alla ribellione, avrebbe avuto bisogno di un vasto esercito di occupazione. Il che, per i tempi, era impensabile ed eccessivamente oneroso¹⁴⁸. L'unico modo che gli rimase fu di trattenere i militari ricorrendo alle concessioni feudali, così come già si era fatto negli altri territori di nuova conquista, come il regno di Valenza e quello di Maiorca.

La nobiltà era, infatti, per la sua forza economico-sociale la depositaria della fiducia reale, sul cui contributo il sovrano faceva pieno affidamento non solo per poter vincere le guerre ma anche e soprattutto, vedi il caso sardo, per poter mantenere il possesso dei territori conquistati. Le concessioni feudali, infatti, da un lato ricompensavano lo sforzo di quanti si erano adoperati in tempo di guerra per il successo della conquista e dall'altro permettevano un rigido controllo territoriale, dato che i primi ad essere chiamati a difendere le loro terre e quindi i propri interessi erano gli stessi feudatari.

Nel nostro caso la strategia attuata fu dunque quella di sempre, ossia creare, attorno agli alleati sardi, una rete di feudi in mano ai valorosi uomini, di origine catalana, distribuiti per tutta l'isola, in modo da tenere sotto stretta vigilanza l'intero territorio; è chiaro che questo tipo di organizzazione politica seppur non sconosciuta non era autoctona, ma fu importata in Sardegna da nuovi arrivati¹⁴⁹. C'è da dire anche che in un primo momento la politica de re era quella di riuscire ad integrare nel nuovo corso politico quelle istituzioni indigene che più si prestavano ad essere inglobate al nuovo corso istituzionale¹⁵⁰.

Prescindendo da un'analisi completa del fenomeno chiamato feudalesimo e delle svariate forme che questo assunse nei vari paesi dell'Europa occidentale è necessario chiarire, in via generale, cosa rappresentasse all'interno della confederazione catalano-aragonese.

147. A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel napoletano nel basso medioevo*, Cagliari, 1975; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, I-II, Cagliari, 1996, I, p. 39; M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, Cagliari, 1984, pp. 41-43.

148. Per la storia della conquista vedi, A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, op. cit.

149. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, op. cit., I, pp. 36-38.

150. *Ibidem*.

Bisogna innanzi tutto riconoscere la grande autorità che lo “Stato” riconosceva ai feudatari e ai nobili, cosa che naturalmente si rifletteva nell’ambito feudale in una notevole autonomia giuridica. I rapporti feudali si basavano essenzialmente sugli antichi *usatges* di Barcellona, che regolavano tutti i rapporti feudo vassallatici dal signore al vassallo. In Catalogna si considerava legittima l’autorità del signore di trattare i vassalli secondo il proprio arbitrio, *ius male tractandi* e diversi erano i tributi ai quali erano sottoposte le classi inferiori, quali, per esempio, la facoltà del signore di appropriarsi di una parte dei beni di una moglie adultera (*cugucia*) o di impossessarsi dei beni di un vassallo morto senza figli (*exorquia*) o ancora di impadronirsi di una quota d’eredità di un suddito deceduto senza aver fatto testamento (*intestia*)¹⁵¹.

Per quanto riguarda le nuove conquiste e in particolare la Sardegna, i diritti dei signori venivano limitati a causa della più importante necessità di tenere tranquilli e sotto controllo gli autoctoni, evitando così di calcare troppo la mano su i vinti. Per questo motivo la formula di infeudazione più usata non era l’antico *mos Cathalonie*, ma il *mos Italie*, cioè secondo il costume italiano. Tale è la situazione che si ricava dalle innumerevoli infeudazioni attuate nell’Isola e quindi anche in Gallura, dall’Infante Alfonso a partire dai primi mesi dalla conquista¹⁵².

Data la situazione politica isolana il *mos Italie* garantiva un maggior controllo del sovrano sui feudi, attraverso uno stretto vincolo che s’instaurava tra il signore e lo stesso re, atto a garantire un buon governo e una buona amministrazione, cercando di evitare in partenza i vari disordini che avrebbero potuto mettere in pericolo la conquista.

Prima di addentrarci nello studio del *mos Italie* è opportuno chiarire che, accanto a questo tipo di infeudazione, ne esisteva un’altro, in verità poco studiato dagli storici sardi probabilmente per la sua scarsa attuazione e durata ma importante per la storia del castelliere sardo, era il cosiddetto *mos Ispanie*¹⁵³ (o *Hispanie*). Questo tipo di infeudazione era per lo più impiegato dall’autorità sovrana nella concessione di castelli, presupponeva un controllo ancora maggiore della Corona sul castellano, garantendogli maggiori poteri dal punto di vista della revocabilità e della successione.

151. A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna*, op. cit., pp. 50-51.

152. Numerosi riscontri nella documentazione conservata presso l’Archivio della Corona d’Aragona a Barcellona, soprattutto la serie *Sardinie* della *Cancellaria Regia*.

153. Interessanti appaiono i saggi e gli articoli pubblicati in area catalana che trattano di questo particolare tipo di concessione, vedi: M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d’Espanya en els castells de la frontera meridional valenciana (segle XIV)*, in *La frontera terrestre i marittima amb l’Islam*, Barcellona, 1988, pp. 1-101; EADEM, *Organització i defensa d’un territori fronterer. La governació d’Oriola en el segle XIV*, Barcellona, 1990, pp. 176-183; R. D’ABADAL I DE VINYALS, *Les «partidas» a Catalunya durant l’Edat Mitjana*, in *Dels Visigots als Catalans*, I-II, Barcellona, 1981, II, pp. 334-379.

Se analizziamo queste tre forme di diritto feudale capiremo il perchè i sovrani aragonesi abbandonarono l'idea di introdurre nell'Isola il *mos Cathalonie*, contenuto negli *Usages de Barcelona*, *Costumas de Catalunya* e nel *Liber Feudorum Maior*.

Questo, formatosi attraverso le *Partidas de Catalunya* e probabilmente tratto dal *mos Francorum*, prevedeva l'alienabilità del feudo solo con il consenso del signore a cui spettava un terzo del prezzo di vendita (*Laudamentum*), poteva essere ereditato in linea maschile diretta o collaterale e con testamento legittimo. Al contrario il vassallo doveva garantire fedeltà e aiuto in ogni circostanza e il servizio di cavalcata e di guardia, poteva essere spogliato del feudo solo per tradimento e mancata prestazione dell'omaggio feudale; i diritti di cui godeva il beneficiario del feudo erano assai ampi e quindi debolmente legato all'istituzione monarchica.

Per quanto riguarda la Sardegna nel periodo precedente alla conquista, le infeudazioni non avevano ancora riferimenti al diritto feudale italiano e bisogna aspettare il 1323 per vedere adottato, nelle infeudazioni sarde, il *mos Italie*; tuttavia, possiamo parlare più di "sperimentazione" che di un effettiva svolta a favore di questo regime, come dimostra la carta inviata da Castruccio Castracani *dominus de Lucha* all'infante Alfonso.

Questo singolare documento, pubblicato in un interessante articolo di Marco Tangheroni, si presenta come una risposta del Castracani ad una richiesta da parte dell'infante Alfonso circa il *mos Italie*, a ben vedere, fuori dall'orbita italica questo particolare tipo di regime non era molto conosciuto. Quello che emerge è che la Corona vedeva con favore i limiti giurisdizionali imposti dal *mos Italie* e in secondo luogo la particolare forma di diritto successorio.

Possiamo vedere l'applicazione di tale regime in un documento del 1380 a favore di Mariano di Turqui abitante di Posada: «*..Excerta scientia per vos et omnes heredes et successores vestros, damus et concedimus donatione pura, perfecta, et irrevocabili inter vivo vobis dilecto Mariano, et vestris successoribus, perpetuo in feudum et iuxta propriam naturam feudi secundum morem Italie, tres villas nostras vocatas de Sur-lay et de Rasquon et Loquelle...*»¹⁵⁴ e ancora «*...mero imperio dum taxat excepto,...*»¹⁵⁵, evidentemente la Corte evita di concedere il *merum imperium* considerandolo estraneo al diritto feudale italiaco. Ciò comportava che tali feudatari godessero del cosiddetto *mixto imperio*, vale a dire della giurisdizione completa nelle cause civili, mentre nelle cause penali, per i delitti più gravi, i vassalli potevano ricorrere direttamente al sovrano. Naturalmente questo non significa una *diminutio potestatis*, dato che il signore esercitava, comunque, sul suo territorio il *dominium eminens* che gli garantiva i diritti su tutte le terre, colte o incolte, sulle case, sui servi e sui liberi, su tutti i beni immobili.

154. ACA, *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1046, f. 81v.

155. *Ibidem*.

Questo tipo di regime feudale si allentò in seguito all'esaurimento dell'insurrezione arborense, quando ormai la funzione militare dei feudatari non fu più necessaria, dando luogo a concessioni di tipo catalano-aragonese, con la pienezza di poteri giuridici, in altre parole la giurisdizione alta e bassa anche nelle cause penali¹⁵⁶.

Il territorio che stiamo studiando non si discosta da quanto detto sopra, tra le varie infeudazioni che si trovano conservate presso l'Archivio della Corona d'Aragona la maggior parte si basavano sul *mos Italie*, alcune, invece, si basavano su un sistema misto, o completamente differente¹⁵⁷.

Nella spartizione della vecchia curatoria di Posada la Corona attuò in modo abbastanza particolare. Infatti, da un lato smembrò il territorio in tanti piccoli feudi, accorpendo *villas* o frazionandole, secondo i vari redditi che potevano produrre, dall'altro attuò un controllo accentratore attraverso il castello della Fava, fulcro di difesa militare del territorio e del suo potere economico.

C'è da dire che nonostante l'impegno profuso i sovrani non conseguivano mai il controllo totale della situazione, soprattutto non riuscivano a combattere il malgoverno dei feudatari, come hanno dimostrato le continue sollevazioni delle popolazioni galluresi contro i rispettivi signori, costringendoli così ad aderire alla rivolta dei giudici d'Arborea¹⁵⁸.

Per ovviare a questa situazione il re cercò di dividere le sfere di competenza tra potere pubblico e privato, o meglio tra beni demaniali e pubblici, tentando di trovare una sinergia comune che impedisse la perdita territoriale in un momento di crisi acuta. È da questo che si deve partire per capire le cause che hanno portato la Corona ad introdurre anche a Posada e precisamente per il castello della Fava il *mos Ispanie*.

Si può immaginare come una delle istituzioni più importanti del diritto medievale è senza dubbio la "tenenza" dei castelli. Il regime feudale adottato dai catalani nelle loro terre per tenere un castello era il già citato *mos Catalunie*, successivamente a partire dal regno di Pietro il Cerimonioso, si affaccia sulla scena giuridica il *mos Ispanie*¹⁵⁹. Questa consuetudine, già presente da parecchi anni nel regno d'Aragona, era parte delle cosiddette *Partidas*, codice legislativo emanato da Alfonso X di Castiglia¹⁶⁰.

La "tenenza" a consuetudine ispanica era assai differente da quella catalana, quest'ultima, infatti, limitava in maniera importante le attribuzioni del signore del

156. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, op. cit., I, pp. 59-74.

157. Vedi per esempio gli esempi su di seguito circa le infeudazioni del territorio e del castello della Fava.

158. F. C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*, I-II, Sassari, 1990, I, pp. 220-222.

159. R. D'ABADAL I DE VINYALS, *Les «partidas»*, op. cit., pp. 355-356.

160. Ivi, pp. 335-379.

castello, mentre al contrario la prima prevedeva la revocabilità e non permetteva la successione della carica; pertanto il controllo del sovrano sul castello era assai efficace¹⁶¹.

Se partiamo dall'analisi dei documenti in nostro possesso e in particolare quelli che trattano del castello della Fava, possiamo vedere come già dalle prime fasi di occupazione catalana, il suo regime di "tenenza" è quello *ad consuetudinem Ispanie*. È del 1336 il documento di investitura del castello della Fava da parte di Pietro IV a Joan Martini de Gurrea, recita il documento: «*Nos Petrus et cetera. Confidentes de fide et legalitate vestri dilecti nostri Johannes Martini de Gurrea necnon ad preces domesticorum nostrorum commendamus sive concedimus vel castrum de la Fava situm in insula Sardinie ita pro nos, dum de nostre fuit beneplacito voluntatis sitis alcaidus dicti castri infrascripti, quod teneatis et custodiatis legaliter, fideliter atque bene pro vobis ad consuetudinem Ispanie et habeatis et recipiatis anno quolibet pro custodia dicti castri retinenciam assuetam*»¹⁶².

Il castellano o incaricato della "tenenza" del castello era chiamato *alcaide*, di solito era il re in persona a concedergli la guardia del castello e riceveva personalmente il giuramento e l'omaggio. Possiamo pensare che nel nostro caso il nuovo *alcaide* si recasse prima a ricevere l'investitura e formulare l'omaggio e successivamente prendesse il mare verso la Sardegna, anche se abbiamo casi particolari in cui l'*alcaide* si faceva rappresentare innanzi al re da una terza persona¹⁶³. Il costume ispanico prevedeva, in più, la restituzione del castello, atto importante quanto l'investitura; la formula adottata per richiedere indietro la fortezza era: «*...que vos pro alcaido ipsius castri habeant et teneant dum nobis placeat...*»¹⁶⁴ oppure «*...et postea dum de nostre processerit beneplacito voluntatis...*»¹⁶⁵, pertanto gli ufficiali regi del territorio così come gli uomini che stanno a difesa del castello (della Fava) erano obbligati a riconoscere, in questo caso, Joan Martini de Gurrea come *alcaide* sino a quando il sovrano lo avrebbe permesso.

Le cause per le quali un *alcaide* poteva perdere il castello erano essenzialmente tre: morte del detentore, rinuncia o destituzione.

Nel primo caso la morte non metteva fine al legame vassallatico che legava l'*alcaide* al suo signore, per questo motivo il detentore non poteva ricevere sepoltura se prima non veniva assolto dall'omaggio. Solo successivamente il re scriveva una carta ai familiari o agli uomini del castello autorizzandone la sepoltura e scioglien-

161. M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d'Espanya*, op. cit., pp. 5-13.

162. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 17.

163. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, op. cit., I, pp. 41-48; M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d'Espanya*, op. cit., pp. 6-7;

164. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 17.

165. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, f. 42v. Si tratta della carta di infeudazione a favore di Pere de So del 1352.

dolo dal giuramento; si può notare il legame profondo che univa la persona del re a quella dei suoi castellani. Naturalmente essendo la fortezza infeudata secondo questo regime i figli o familiari non potevano succedere al padre, pertanto la restituzione al sovrano era necessaria e imprescindibile. Gli incaricati di custodire e di consegnare il castello al re, durante la *vacatio*, erano o il sotto castellano o i familiari del defunto o una terza persona delegata a proposito¹⁶⁶.

La restituzione spontanea era abbastanza rara e consisteva nel presentare al re una carta comunicandogli l'intenzione di cedere il castello, ovviamente prima di esserne autorizzato doveva passare un determinato tempo durante il quale la Corte avviava un'istruttoria per trovare un nuovo sostituto¹⁶⁷.

La causa principale per la quale si poteva perdere una fortezza era la destituzione. Poiché si trattava di castelli di grande importanza il *mos Ispanie* prevedeva che la traslazione fosse fatta personalmente dall'*alcaide* dinanzi al signore, in modo che questi potesse assolverlo dal giuramento di fedeltà precedentemente prestato. Prima di presentarsi davanti alla corte il titolare della carica riceveva una lettera di notifica e un tempo, dai dieci ai venti giorni, per poter adempiere alla restituzione, in caso eccezionali poteva farsi rappresentare da una terza persona dotata di poteri speciali¹⁶⁸.

Come abbiamo già accennato le alcaldie secondo il costume ispanico erano revocabili a volontà del re. Abbiamo trovato alcuni casi di concessione dove veniva marcata la brevità di tempo della concessione. Per esempio Alfonso de Moraria ottenne il 5 aprile 1362 che gli fosse concessa per solo tre anni l'alcaldia della Fava: «... *tenore presentis comitimus sive comendamus vobis castrum dela Fava, situm in iudicatum Galluri, tenendi et regendi per vos bene et fideliter ad morem Ispanie per tres annos a data presentis inantea computandos...*»¹⁶⁹. Ancora più particolare è la precedente concessione (1352) a favore di Pere de So, infatti, questo riceveva l'alcaldia della Fava per la durata di cinque anni secondo il *mos Ispanie* e contemporaneamente, con altro documento, veniva infeudato secondo il *mos Italie* delle *villas* che si trovavano attorno allo stesso castello: «...*comendamus vobis officium capitaneie de Gallura et castrum dela Fava tenenda et custodienda et regenda per vos a die prentis datum ad quinque annos inantea computandos...*»¹⁷⁰ e ancora «...*damus et concedimus donatione pura, perfecta et irrevocabili inter vivos, vobis dilecto Pere de So et vestris successoribus perpetuo in feudum secundum morem Italie, villas nostras vocatas de Posate, Ostie et Loquelle...*»¹⁷¹. Siamo in questo caso di fronte ad un'apparente contraddizione giu-

166. M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d'Espanya*, op. cit., pp. 10-13.

167. Ivi, p. 10.

168. Ivi, pp. 7-10.

169. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1035, f. 69v.

170. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, f. 42v.

171. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1020, f. 43v.

ridica, infatti, non si tratta, come afferma il Castellaccio, del fatto che il castello passi da una sfera prettamente pubblica ad una privata, essendo le due cariche e l'inf feudazione territoriale frutto di due atti giuridici differenti e separati. Il castello pertanto non passa a far parte del patrimonio territoriale del De So. La funzione di *alcaide* e quella di feudatario si trovavano assommate in un'unica persona fisica, la quale, al termine del mandato di cinque anni, doveva restituire la fortezza, pur continuando ad esercitare la legittima autorità feudale sul territorio circostante. L'unica spiegazione a tale atto sembrerebbe la volontà del re di radicare gli interessi dei funzionari reali al territorio, senza per questo rinunciare alle sue prerogative sovrane sul demanio pubblico a cui appartenevano i castelli, essenziali per la difesa dello "Stato".

L'ultimo caso che ci resta da analizzare circa i tempi di concessione dell'alcaldia di Posada è quello relativo ad una concessione di Pietro IV a favore di Oliver Toghore il 19 giugno 1362, poco mesi dopo la nomina di Alfonso Moraria e resasi vacante a causa della sua morte. Si tratta di una concessione particolarissima per il fatto di essere vitalizia: «...*Tenore presentis comittimus sive commendamus vobis castellania castri nostri vocati dela Fava situm in terra Gallura, tenendi et custodiendi pro vobis et nostro nomine, bene et fideliter ad consuetudinem Ispanie quamdiu vitam vixeritis in humanis...*»¹⁷². È palesemente chiaro come questa disposizione contrastava con la caratteristica principale del *mos Ispanie* cioè la libera disposizione della fortezza da parte del sovrano, non solo, ma con successiva carta gli concedeva tutte le ville già possedute da Pere de So e la carica di capitano di Gallura.

È inequivocabile la volontà della Corona di radicare i funzionari regi dentro i territori che dovevano amministrare e in questo senso è eloquente quest'altro documento. Si tratta di una lettera del re al governatore di Sardegna Raimon de Cardona, ordinandogli di consegnare il castello della Fava, a Pere Grimalt, al quale era stato concesso il 10 maggio 1331¹⁷³. Praticamente il governatore si era rifiutato di consegnare il castello al Grimalt, in quanto non aveva adempiuto l'obbligo di condurre con sé la moglie ed il figlio, assicurando così la sua effettiva residenza nel castello, come previsto dal *mos Ispanie*¹⁷⁴. La residenza del castellano nel suo maniera non era un fatto di secondaria importanza, la missione dell'*alcaide* era quella di difenderlo con una compagnia sufficiente, di solito per la Fava era costituita dai 7 a 10 armati, e di mantenerla in buono stato attraverso le continue opere di rifornimento e restauro¹⁷⁵. La residenza dell'*alcaide* era quindi necessaria per poter

172. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 17.

173. A.C.A., *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1006, f. 49v; e ancora, A.C.A. *Cancellaria Regia, Sardinie*, Reg. 1009, f. 193.

174. F. C. CASULA, *Carte Reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, op. cit. doc. 173, p. 140.

175. A.C.A., *Real Patrimonio*, Reg. 780, ff. 77v, 79, 80.

assolvere al meglio la sua missione, per questo motivo la loro presenza nella fortezza era imprescindibile.

L'*alcaide* riceveva per il suo servizio la cosiddetta *retinença*, che serviva per pagare il suo stipendio e quello dei suoi soldati: «...*Et habeatis ac recipiatis pro retinencia dicti castri illud salarium...*»¹⁷⁶. Inoltre, riceveva diversi stanziamenti per il mantenimento materiale del castello e per opere di riparazione da parte del camerlengo di Gallura¹⁷⁷. Pertanto una delle principali differenze tra l'*alcaide* e il castellano catalano era che il primo era un salariato pubblico, mentre il secondo riceveva, in cambio dei suoi servizi, diritti e rendite. La *retinença* del castello della Fava era data dalle rendite delle ville di Ossio, Loquele e Orffilo e pari a 340 lire di alfonsini minuti¹⁷⁸; naturalmente la quantità variava a seconda delle situazioni politiche in cui si trovava il castello, come per esempio durante la guerra con gli Arborea.

L'infuriare di questa logorante guerra fu accompagnata dal susseguirsi di diverse calamità: peste, carestia, crollo delle attività economiche e del tasso demografico, portando al disastro le due parti in lotta e il precedente sistema feudale. Quando infatti le forze giudicali invasero la Gallura dal Logudoro le popolazioni si sollevarono e i feudatari, nell'impossibilità di poter difendere i loro territori, fuggirono dall'Isola, mentre quanti avevano in cura un castello furono obbligati con la forza delle armi o del denaro, vedi il castello della Fava, a consegnarlo in mano arborense¹⁷⁹. Questo stato di cose durarono sino alla capitolazione del giudicato d'Arborea e alla cessione dei diritti sovrani per parte dell'ultimo giudice Guglielmo di Narbona al re d'Aragona (1410-1450).

Si crearono così le condizioni per le quali il precedente tipo di concessione feudale avrà termine e, infatti, il 25 giugno 1431 il castello della Fava e il territorio dell'ex curatoria di Posada furono concessi *in liberum et francum allodium* a Nicolò Carròs, mettendo così fine a un secolo di regime a consuetudine ispanica¹⁸⁰.

176. A.C.A., *Cancelleria Regia, Sardinie*, Reg. 1035, f. 69v. Tale formula è presente in quasi tutti i documenti di concessione del castello della Fava.

177. A.C.A., *Real patrimonio*, Reg. 780, f. 78; A.C.A. *Real Patrimonio*, Reg. 2073, f. 65; A.C.A., *Real Patrimonio, Maestro Razionale, Camerlengia di Gallura*, Reg. 2105.

178. A.C.A., *Varia de Cancelleria, Componiment de Serdenya*, Reg. 42, f. 100-100v.

179. È il caso del castellano della Fava che consegna il castello nelle mani di Eleonora d'Arborea per il prezzo di 500 ll. di alfonsini minuti, in A.C.A., *Cancelleria Regia, Procesos de Arborea*, vol. X, f. 16.

180. A.S.C., *Antico Archivio Regio, Privilegio de la Baronia de Posada concedido por los Serenissimos Reyes de Aragon*, Reg. Q159, ff. 9v-11v.

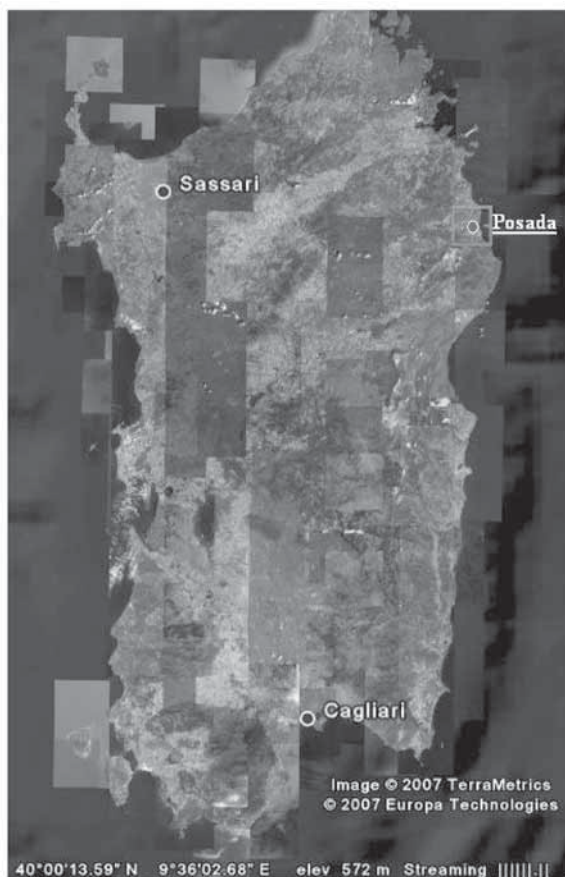


Figura 1: Sardegna/Posada, veduta satellitare.



Figura 2: Il castello e il borgo di Posada, veduta dallo stagno *Longo*.



Figura 3: Il castello e il borgo di Posada.



Figura 4: cinta superiore e mastio.



Figura 5: penultimo ingresso al castello.



Foto 6: *Sa Porta* sulla cinta esterna del borgo.



Foto 7: *Sa Corva*, porta sulla cinta interna del borgo.